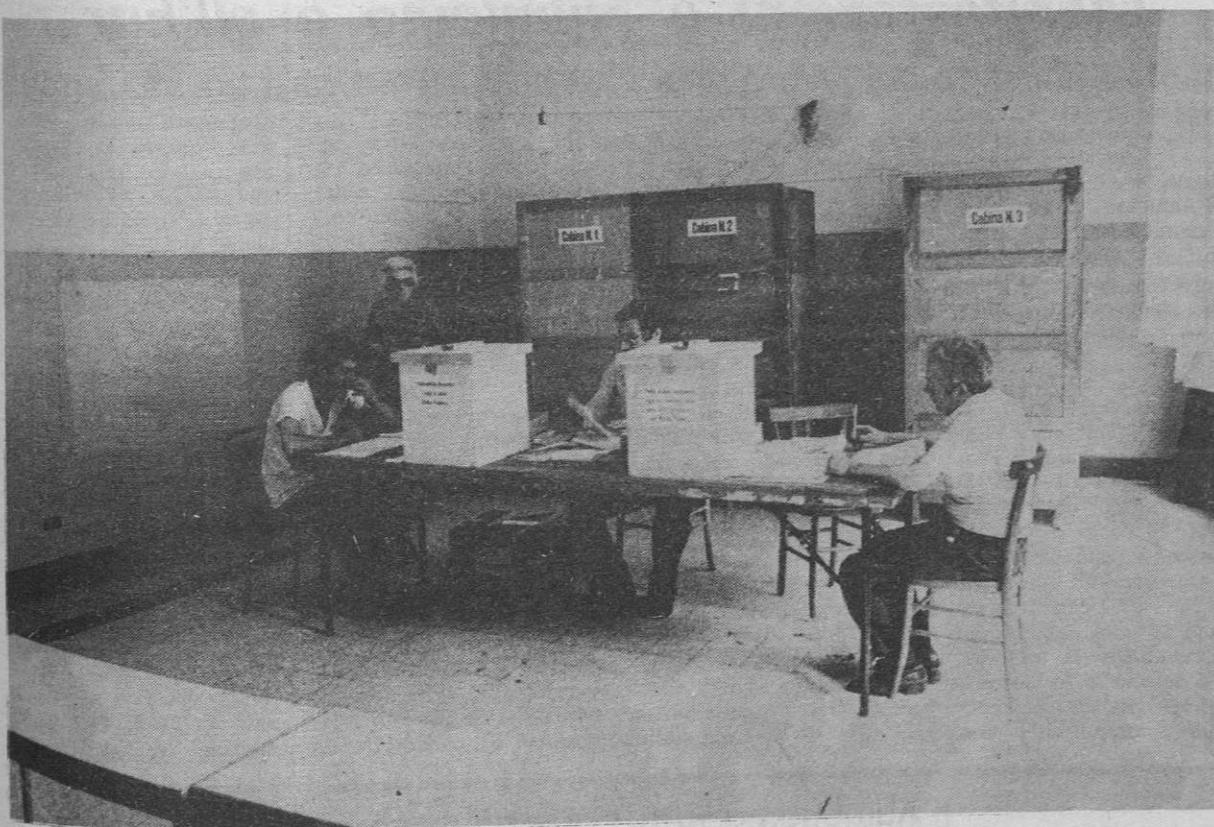


LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 53 Mercoledì 7 Marzo 1979 - L. 200

POPOLO D'ITALIA: ALLE URNE!

Saltata anche la farsa del « governo-tregua » ci si avvicina a grandi passi alle elezioni anticipate. Craxi, costretto dal suo partito a scegliere tra il centro-sinistra e il mantenimento del posto di segretario del Psi ha scelto quest'ultimo. Anche ieri consultazioni di Pertini. Saranno le ultime. Per la data delle elezioni alcuni parlano del 29 aprile



Ultima ora

Bologna, 6 — Moltissimi compagni di Bologna hanno partecipato, al di là delle divergenze ideologiche e politiche, ai funerali di Barbara Azzaroni. Un corteo aperto da 20 compagni con bandiere rosse a lutto, con dietro 1.500 compagni, molti giovani, ha at-

traversato il centro della città. Nella via principale, via Rizzoli, molta gente di passaggio guardava attentamente, silenziosa. La polizia in massa scortava il corteo, lungo il percorso concesso dalla questura. Ai suoi lati veniva distribuito un volantino, a firma « Movimento di Bologna ».

Ha preso il via un'altra ondata di aumenti

I grossisti l'hanno preparata dopo aver aumentato, negli ultimi 3 mesi, i prezzi all'ingrosso di tutti i generi di prima necessità

Ottobre scorso, anche quest'anno

C'è chi fa cortei e chi no. Chi ritiene la scadenza troppo istituzionalizzata e chi dice che bisogna riprendercela (Articoli nelle pagine - donne)

QUALCHE IDEA C'È, I SOLDI PER REALIZZARLE NO

Nelle pagine interne analizziamo altre due risposte al questionario e prendiamo la proposta «ogni lettore diventi collaboratore». E' una delle cose di cui stiamo discutendo per rendere più bello e più ricco, più utile a chi lo legge, questo giornale.

Ma per mettere in pratica questa proposta — come altre — servono soldi. La cosa più evidente è che se non passiamo a 16 pagine tutto il nostro progetto di partecipazione dei lettori alla fattura del giornale salta. Servono dunque soldi per passare

a sedici pagine, soldi per la doppia stampa, soldi per poter viaggiare ed avere un contatto diretto con i compagni e con quello che succede, soldi per aiutare la costruzione di redazioni locali. D'altra parte se non riusciamo a portare in cantiere que-

ste trasformazioni il giornale non può migliorare e aumentare le vendite. Se non riusciamo a mettere in piedi la doppia stampa il giornale continuerà ad arrivare solo due o tre volte a settimana in molte zone del nord.

Logica conseguenza di questa situazione è la chiusura. Per questo chiediamo che riprenda la sottoscrizione. Nei prossimi giorni daremo un quadro della nostra situazione e delle iniziative che intendiamo prendere, sapendo però fin da ora che qualsiasi iniziativa ha oggi bisogno urgente del sostegno finanziario di chi ci legge, di chi crede — e vuole partecipare — ai tentativi di trasformazione e di miglioramento del giornale.

Crisi di governo

Governo di tregua? Niente da fare. Elezioni

Ieri, mentre Pertini continuava un estenuante quanto incomprensibile giro di consultazioni nell'estremo tentativo di evitare lo scioglimento anticipato delle Camere, il PCI usciva dalla maggioranza nella regione siciliana, a cui collaborava (sia pure dall'esterno) da oltre due anni.

La sanzione di una rotura non possibile di riaggiustamenti tattici avviene non a caso in una regione estremamente significativa.

A Roma invece il presidente della repubblica sembra rimasto l'unico a non darsi per vinto sull'

ineluttabilità delle elezioni anticipate.

Ma la sua battaglia ormai è perduta, forse oggi stesso la notizia sarà ufficiale.

« Mi auguro soltanto che questa sagra di vani tentativi e di palesi ipocrisie finisca presto », ha dichiarato Merzagora al termine del colloquio con Pertini. L'atmosfera è ormai elettorale, lo stesso tono delle dichiarazioni è quello di chi ormai da tempo ha smesso di credere ad una qualsiasi possibilità di soluzione della crisi.

Restano soltanto gli squallidi incontri « obbligati ». Il più comprensibile,

ma anche il più patetico tra questi, è stato quello che Craxi ha tentato, proprio ieri, con Zaccagnini, il segretario del PSI, bombardato con rinnovata bellicosità da influenti membri della segreteria del partito.

Il segretario del PSI, subito smentito da Zaccagnini che ha sostenuto l'opposto, avrebbe dovuto dichiarare che l'incontro a due era stato

rapporto privilegiato con voi ma allora che sia un rapporto vero, un centro-sinistra vero, non un espediente per arrivare solo oltre la data delle elezioni europee.

A quel punto la fronda nel PSI è diventata una bufera. Tanto che probabilmente Craxi non è forte neppure a sufficienza per giustificare un incontro con Zaccagnini. Non si capirebbe altrimenti perché il segretario del PSI, subito smentito da Zaccagnini che ha sostenuto l'opposto, avrebbe dovuto dichiarare che l'incontro a due era stato

richiesto dalla DC. All'ordine del giorno « un ulteriore esame delle possibili soluzioni della crisi di governo ».

I partiti minori, se si sta alle pensate dell'on. Longo, segretario del PSI, sono in balia di se stessi. Longo, noto per aver proposto nei giorni scorsi la « soluzione Parri » ha proposto ieri la costituzione di un « governo paritario a cinque, alla luce dell'atteggiamento del PCI il quale oggi non pone più il problema del suo diretto ingresso nel governo ». Non ci sembra il caso di fare commenti.



In casa DC, dove l'odore di una possibilità di centro-sinistra aveva risvegliato in fretta gli appetiti presidenziali dell'on. Piccoli, ufficialmente tutto tace. Solo qualcuno, De Mita per esempio, si rammarica per una rottura troppo affrettata con il PCI.

Dovrebbe essere il sintomo più significativo che tutti i tentativi sono andati esauriti e che le elezioni sono prossime. Una data? Il 29 aprile. Questa almeno è la data a cui accennavano ieri gli ambienti democristiani del Trentino.



Alitalia: sciopero degli assistenti di volo

Manifestazioni a Fiumicino e all'Eur

Intanto il ministro del lavoro dice che bisogna arrivare ad una stretta finale

Roma, 6 — E' in corso a Fiumicino l'assemblea del comitato di lotta assistenti di volo aperta ai lavoratori di terra alla quale «dovrebbero» intervenire i sindacalisti della FULAT.

Sindacato e Consiglio di Azienda scrivono in un volantino distribuito oggi nella zona operaia di Fiumicino che, « sul contratto di lavoro degli assistenti di volo ritengono necessaria una immediata ripresa del confronto tra la FULAT e i lavoratori in lotta, allo scopo di tramutare da settoriale a generale lo scontro con le aziende, su contenuti compatibili con

quanto acquisito dal personale di terra ». Un primo indubbio successo per il movimento di lotta, anche se restano da chiarire completamente i contenuti sostanziali della chiusura della vertenza.

Un lungo corteo, un «serpentone», degli assistenti di volo, nella palazzina impiegati ove sono ubicati gli uffici della direzione del personale, ha concluso martedì pomeriggio la manifestazione del Comitato di lotta nella zona operaia di Fiumicino.

Nel corso della mattinata si era svolta una combattiva manifestazione all'Eur di fronte alla

direzione generale Alitalia, alla quale hanno partecipato almeno 700 lavoratori, che hanno chiamato alla lotta gli impiegati. Gruppi di lavoratori rispondevano con l'immediata mobilitazione interna.

Un componente CGIL del Consiglio di Azienda proclamava un'ora di sciopero con motivazioni che univano la solidarietà con gli assistenti di volo a concrete rivendicazioni degli impiegati sulla contrattazione integrativa.

Lo sciopero, pur boicottato dalle intimidazioni vergognose dei delegati CISL che invitavano i lavoratori a non aderire ad

una azione definita « illegale », registrava un pieno successo.

Una grave iniziativa è stata assunta subito dopo dal Consiglio di Azienda EUR e dalla FULAT provinciale che in un comunicato inviato alla direzione hanno sconfessato lo sciopero e diffidato l'azienda a considerare come « indetto dalle organizzazioni sindacali ».

Una vera delega in bianco all'Azienda contro i lavoratori in sciopero. Gli impiegati dell'EUR hanno sconfessato, in un manifesto firmato, l'operato del Consiglio di Azienda.

Processo Gap - Feltrinelli

Santoro sottrasse Pisetta ai giudici

Milano, 6 — Il compagno Marco Boato di Lotta Continua è riuscito all'udienza di ieri per il processo contro i GAP e Feltrinelli ad «accendere la miccia». Si fa per dire, perché quella che ha detto ed esibito Boato era già stato fatto dallo stesso, anche se nessuno si era mai sognato di segnalarlo ai giudici milanesi (ma basta leggerlo sui giornali), sia al processo contro Santoro e Pignatelli sia al processo per le bombe di Trento, dove i due erano stati accusati di sviare le indagini, sia al processo, per le BR a Torino. Quello che Boato ha esibito è una copia di un appunto inviato dall'allora comandante dei carabinieri di Trento, colonnello Michele Santoro, al generale

Palumbo, comandante della « Legione Pastoreng » di Milano, dove risulta che il Pisetta era stato « avvicinato », e non arrestato, benché fosse colpito da un mandato di cattura, dallo stesso Santoro e convinto a parlare. Soltanto allora i carabinieri avvertirono i magistrati di Milano per l'interrogatorio ufficiale. Pisetta d'intesa con il SID era stato avviato in un luogo sicuro dopo aver ricevuto sia da Santoro che da Pignatelli una cospicua somma. Nello stesso appunto eseguito da Boato, Santoro giustificava il « rapimento » di Pisetta con la necessità di proteggerla ma anche per evitare che potesse « essere avvicinato da altri organi di polizia ».

Da allora i giudici non videro più Pisetta. A que-

sto punto in tribunale c'è stato lo sfogo del PM Viola: « Queste sono cose che ascolto per la prima volta! Pisetta ha senz'altro raccontato molte balle, ma questa faccenda dei GAP deve essere chiarita. Chiedo perciò che il SID ci mandi tutti i documenti e mi associo all'istanza di un difensore di sentire i colonnelli Santoro e Pignatelli! Rinnovo inoltre la mia richiesta di ritrovare il "latitante" Pisetta ».

Insomma le storie si ripetono, come per piazza Fontana, appena i magistrati cominciano a condurre delle inchieste c'è sempre la sparizione di qualche fascicolo e come in questo caso anche di una persona, e non c'è niente da meravigliarsi che l'autore di queste cose è sempre il SID.

Aumentano tutti i prezzi:

Dal latte ai biscotti ai pannolini

La bufera di questi mesi sul mercato petrolifero internazionale è stata usata, com'era previsto, per spingere al rialzo il costo delle materie prime. E sono stati e saranno guai per quelli che ogni mattina, con le diecimillare nella borsetta, vanno a fare la spesa. I grossisti del tonno hanno rialzato il prodotto del 20 per cento e i prosciutti, cose buone e di largo consumo ma diventati nel tempo « preziosi », sono oggi più preziosi perché ogni chilo è aumentato all'ingrosso di 200-300 lire. Senza allungare la lista basta sapere che niente di quello che noi mangiamo durante la giornata i grossisti hanno lasciato impunito: dai pannolini, ai cartoni, dallo zucchero all'aceto.

Ma i grossisti con la pancia non sono ancora contenti di quanto hanno gonfiato i prezzi all'ingrosso. Intanto c'è il governo-ombra che gli da

ultimi cinque mesi è aumentato di 200-250 lire al litro; i pelati in scatola sono in testa agli aumenti: 1.000-1.500 lire in più per scatola. I grossisti del tonno hanno rialzato il prodotto del 20 per cento e i prosciutti, cose buone e di largo consumo ma diventati nel tempo « preziosi », sono oggi più preziosi perché ogni chilo è aumentato all'ingrosso di 200-300 lire. Senza allungare la lista basta sapere che niente di quello che noi mangiamo durante la giornata i grossisti hanno lasciato impunito: dai pannolini, ai cartoni, dallo zucchero all'aceto.

Le richieste di rialzo dei prezzi non sono limitate ma riguardano ancora una volta tutto quello che noi consumiamo durante la giornata.

Caso Torregiani

Il processo per direttista alla Cee di una sviluppatore della lira verde: una giustificazione in più a quella dell'aumento delle materie prime perché i commercianti chiedessero, come hanno già fatto, nuovi ritocchi dei prezzi.

Le richieste di rialzo dei prezzi non sono limitate ma riguardano ancora una volta tutto quello che noi consumiamo durante la giornata.

Alfa

Qualcosa si muove

Gli operai delle catene di montaggio, che non possono farsi sedurre dal discorso della professionalità (perché il lavoro è quello e immutabile) cominciano a discutere di una richiesta salariale di mille lire al giorno. In altri reparti (alla Gruppi) gli operai si sono messi in agitazione per avere le tute. In agitazione anche i carellisti di Milano che denunciano la nocività del loro lavoro e chiedono soldi sotto varie voci: insomma mille e un modo per esprimere un bisogno evidente: il salario.

E' una realtà complicata e contraddittoria, nella quale i bisogni operai vengono alla luce con difficoltà e incertezze: agli scioperi sindacali si partecipa sempre meno, l'estranchezza alla piattaforma crea mugugno, malcontento, diserzione delle scadenze. C'è sfiducia e anche qualunque-

L'iniziativa, come per i carellisti, inizia perché proprio le scadenze, i tempi sindacali non coincidono con l'immediata richiesta di aumenti. C'è la possibilità che questa pressione si esprima in iniziative di reparto, forse in una vertenza aziendale. La fabbrica è grande, i bisogni si sono differenziati, a volte si tarda a sapere che nel reparto accanto si è scioperato. Il dibattito investe anche il tema delle categorie, ed è molto vivace anche fra i compagni: chiedere gli scatti automatici richiede molta forza, perché ha contro il sindacato, il suo concetto di professionalità, ma è una richiesta egualitaria, porta soldi, riguarda molti operai... la direzione fa balenare la possibilità di premi di presenza contro l'assenteismo. C'è fra gli operai la tentazione di monetizzare la nocività, di farsi legare il salario alla presenza e alla produttività. Allora la ristrutturazione degli occupati, ancora non avvenuta, sarebbe cosa fatta. Intanto l'azienda continua a chiedere sabati lavorativi che il sindacato dopo avere strappato di abilità degli straordinari, ora vuole far recuperare solo al 50 per cento.

I compagni dell'opposizione operaia vivono ed interpretano queste tradizioni; il dissenso operaio è antisindacale. Ma le scadenze sindacali esistono, dare voci ai reparti è giusto, ma è una strada che richiede organizzazione e può rischiare di lasciare mano libera sul terreno generale al sindacato. I compagni stanno tentando di far uscire un giornalino di fabbrica, per fare l'inventario delle situazioni di lotta, tener il dibattito legato alla condizione operaia; sfruttando la capillare presenza nelle lotte.

CONVEGNO NAZIONALE OPERAIO DEL SETTORE DEI TRASPORTI

Si è tenuta sabato 3 e domenica 4 a Milano, una conferenza dei compagni del trasporto per la preparazione di un convegno nazionale del settore.

Hanno partecipato alla discussione i compagni dei porti, delle ferrovie dello Stato ed altri. Dai lavori di queste giornate è emersa con chiarezza la volontà di studiare a fondo questa storia dei trasporti e la ristrutturazione che c'è in atto, e di pari passo andare verso una conoscenza più specifica degli strati di classe operaia che sono presenti in questa enorme massa dove (sulle navi, nei porti, nei camion, nei treni e nel territorio) operano più di un milione e mezzo di lavoratori, dei quali solo una parte sono garantiti dalle normali leggi del lavoro, mentre la maggioranza sono immessi nel settore attraverso il meccanismo del lavoro nero, del precariato e di altri

sistemi mafiosi, non ultime le cooperative a scopo pseudoassociativo.

Questa giungla (non solamente salariale) è in testa alle classifiche del profitto padronale ed è il territorio di caccia delle multinazionali del trasporto, a partire dal colosso Fiat. Per questo e per altre ragioni, i compagni che si accingono a questo lavoro di organizzazione e di opposizione di classe, sanno che non sarà facile e tantomeno di breve durata il compito da assolvere.

La prima questione da superare sta nella difficoltà dei contatti e della comunicazione in questo settore. Per mettere in collegamento le varie esperienze e la forza di opposizione che si è espressa nel trasporto è necessario costruire pezzo per pezzo la storia operaia ed il supporto della ristrutturazione nel settore, utilizzando a questo scopo ogni mezzo possibile, dai quotidiani d'informa-

zione alle radio libere locali, dal manifesto murale ai bollettini.

E' ancora necessario stabilire nel breve tempo possibile una rete di comunicazione tra le varie realtà operaie, collettivi e comitati di lotta, compagni/e che lavorano o studiano nel settore trasporti. A questo scopo i compagni che hanno partecipato alla riunione hanno pensato di darsi una segreteria tecnica di raccolta dati, indicando ai compagni che si vogliono mettere in contatto, l'indirizzo di « I Maggio » (Casella postale 3451 - Milano) e hanno stabilito una riunione per sabato 24 marzo, alle ore 14.30, in via Decembrio 26, Milano (zona Piazzale Lodi, linea 92 dalla stazione centrale) nella quale confrontarsi sulle relazioni da presentare al convegno nazionale che si terrà indicativamente nella terza decade di Aprile.

Amanzio

Bologna. Ferito un giovane ad un posto di blocco

« L'ideale restano gli uomini in divisa »

I posti di blocco dei carabinieri continuano a funzionare come postazioni da dove i militari si esercitano al tiro. Questa volta è stato preso a mitragliate e ferito un giovane barista diciassettenne di Bologna, Marco Legnani, che viaggiava, insieme ad altre persone, a bordo di un'automobile Mini-minor rea secondo la pattuglia di carabinieri, di non essersi fermata all'alt. Legnani è ora ricoverato all'ospedale « Rizzoli » con prognosi di dodici giorni per ferita da arma da fuoco ad una tibia. E' denunciato dai militari per concorso in resistenza a pubblico ufficiale, il reato per il quale è finito in carcere il conducente della vettura. Nicola Del Passo operario di 27 anni. La versione del fatto è ormai cosa tristemente conosciuta: un'intimazione dell'alt, un tentato investimento e la immancabile sparatoria. Cambiano di volta in volta solo le motivazioni del mancato (1) rispetto dell'alt. Questa volta, a detta dei carabinieri, era il fatto che il guidatore era in possesso solo del foglio rosa. I militari però, in questa occasione, ci tengono a precisare che erano « in divisa ». « L'ideale restano gli uomini in divisa: scoraggiano i malviventi e danno sicurezza al cittadino. Ma stiamo studiando l'adozione di segnali che possono essere attivati in pochi secondi... un segnale da adottare in breve tempo e da cambiare rapidamente se dovesse succedere che malviventi e terroristi ne entrino in possesso... ». Così si espresse il Viminale dopo l'uccisione del medico Luigi Di Sarro.

Strage di Peteano

Battute finali del processo

Venezia, 7 — L'ambizioso del gen. Dino Mingarelli e la frenesia di identificare i colpevoli avrebbero indotto i carabinieri che condussero le indagini sulla strage di Peteano ad aggiustare e ritoccare le conclusioni dell'inchiesta sull'attentato che costò la vita a tre carabinieri. Un attentato politico, nel quale il SID non avrebbe avuto alcuna parte, ma di cui la pista nera resta ancora oggi la pista naturale. Dunque un attentato politico quello

di Peteano, nel quale comunque non « occorre tirare in ballo la politica per spiegare le cœvazioni ». E' stata questa la tesi sostenuta dal pubblico ministero, al processo contro gli inquirenti della strage, che si sta svolgendo a Venezia. Il rappresentante dell'accusa, il dott. Fortuna, ha concluso ieri la prima parte della requisitoria chiedendo la condanna del maggiore Antonio Chirico per falso in rapporto e del tenente colonnello Domenico Farro per falsa testimonianza.

Il generale Mingarelli va assolto invece per insufficienza di prove dall'accusa di falso in relazione al rapporto Chirico e con formula piena, perché il fatto non sussiste rispetto al rapporto Farro. Sempre per il Farro il PM ha chiesto quattro mesi di reclusione per falsa testimonianza. Domani si concluderà la requisitoria che sarà impariata sul caso del procuratore della Repubblica di Gorizia, il dottor Bruno Pascoli.

Milano. Al rifiuto di confessare torture più sofisticate

Con il rifiuto alla confessione le torture si fanno più « sofisticate »; elenchi del telefono ad esempio sono calati sulla testa dell'imputato con estrema violenza. Antonio Macina si azzarda dopo un po' a chiedere dell'acqua: per tutta risposta ne viene costretto ad ingurgitare fiotti da una lunga canna di gomma collegata ad un rubinetto, fino alla perdita dei sensi. Sabato 17 arriva a San Vittore, dove dopo un primo rifiuto gli è concesso di sottoporsi a visita medica. Le ecchimosi e le tumefazioni sono così evidenti che i risultati della visita sono dal medico riportati a verbale. Il 21 febbraio le « accuse » (se mai di accuse si può parlare) svaniscono nella classica bolla d'acqua. Antonio Macina riottiene la libertà ereditando, dopo un destino simile agli arrestati della Barona, oltre alle percosse subite, una grave forma di psiconeurosi.

Cittadini al di sopra della legge

Il « centro Piero Calamandrei » ha presentato ieri un esposto al procuratore generale Pietro Pascolino, al procuratore capo Giovanni De Matteo e al consigliere istruttore Gallucci, in relazione all'uccisione del medico romano Luigi Di Sarro e dello studente Giaquinto, avvenuta ad opera di agenti in borghese, e a quella di Giorgiana Masi, avvenuta il 12 maggio '77

durante gli incidenti seguiti ad una manifestazione indetta dai radicali. Nell'esposto gli avvocati del « Calamandrei » affermano che « con l'uso indiscriminato delle armi da parte delle forze dell'ordine non si tutela l'ordine pubblico, ma si incita al disordine e che l'impunità garantita a carabinieri e polizia crea sfiducia nelle istituzioni ».

« Non è possibile — si

afferma nell'esposto — che vi sia una categoria di cittadini al di sopra della legge, alla quale sia consentito uccidere senza conseguenze. Precise responsabilità incombono perciò alla magistratura nella ricerca della verità ed ogni tentativo di ritardare, insabbiare, derubricare, non dar luogo a procedere, sarebbe visto come una volontà di co-

pire l'operato delle forze dell'ordine e di venir meno ai propri doveri ».

Gli avvocati del « centro Calamandrei » chiedono infine che nei casi di Di Sarro e di Giaquinto sia emesso un immediato rinvio a giudizio dei responsabili e nel caso di Giorgiana Masi sia dato luogo ad un rapido svolgimento dell'attività istruttoria « finora paurosamente carente ».

Tino Cortiana trasferito a Udine

Milano, 6 — Tino Cortiana, dopo oltre un mese di ingiustificato fermo è ancora prigioniero. È stato trasferito nel carcere di Udine e tutto ciò gli rende più difficile sopportare l'ingiusta detenzione.

Tino dopo le botte che ha preso in questura continua a stare molto male. Subisce le conseguenze dei colpi alla testa e dell'isolamento in cui è stato per 25 giorni.

Ha urgente necessità di essere ricoverato all'ospedale non bisogna permettere che si verifichino irrimediabili conseguenze per mancata assistenza. I tragici esempi di Mauro Larghi e di Serantini sono scolpiti nella nostra memoria.

Il comitato di controllo informazione di Tino e Maria.

Bologna: i "Gatti Selvaggi" rivendicano

(Ansa) Bologna, 6 — Richiamandosi a Barbara Azzaroni, la terrorista bolognese di « Prima Linea » uccisa a Torino, i « Gatti Selvaggi » hanno rivendicato due attentati compiuti due notti fa a Bologna. Si tratta degli incendi che hanno distrutto le porte delle abitazioni di un'ispettrice di polizia, la dottoressa Martina Guarino, e di un appuntato del nucleo

radiomobile dei carabinieri, Orlando Ciferri. Gli obiettivi — hanno scritto i « Gatti Selvaggi » in un volantino steso con un normografo ed abbandonato in una cabina telefonica — sono stati « presi a caso nel mucchio dei mercenari ». Questo « non per rappresaglia né tantomeno per vendicare Barbara » (non basterebbe neanche tutto il

sangue degli sbirri di Bologna per ridarcela) ma molto più semplicemente per ricordarla ». Il suo « ricordo sarà sempre vivo », hanno scritto i « Gatti Selvaggi », per i quali con « tanta rabbia non c'è posto per la paura ». I « Gatti Selvaggi » sono apparsi da pochi mesi a Bologna. Secondo gli inquirenti, vi si mescolano elementi dell'area dell'Au-

ENEL

Gabbie (elettroniche) da 400 miliardi

Vogliono installare un sistema elettronico di controllo del personale collegato con il Ministero degli Interni

Mentre il neopresidente Corbellini su tutti i giornali si lamenta del deficit dell'ENEL e sollecita aumenti tariffari, per introdurre un sistema esremamente sofisticato di controllo del personale dell'ente elettrico si stanno per spendere ben 400 miliardi di lire (una cifra praticamente dello stesso ordine di grandezza del deficit). Questo quanto risulta da un documento dell'ENEL che ha per oggetto: «Sistemi di controllo accassi e rilevazione presente presso la Direzione Generale e il Compartimento di Roma» in cui viene riferita una riunione del 20-12-1978: «... sono stati esaminati in dettaglio i requisiti funzionali del sistema (di controllo, ndr). In particolare il commendator Penelope ha ribadito una fondamentale esigenza della Direzione Generale, basata sulle indicazioni emerse in proposito da parte del ministero degli Interni, ossia la necessità di disporre in qualunque istante, con ritardo non superiore a qualche minuto, della lista in chiaro dei nominativi presenti in un determinato stabile, con possibilità di vari criteri di ordinamento...».

Usciamo un attimo da questo linguaggio tecnico-burocratico per cercare di capire di che si tratta. In un futuro più o meno

prossimo verranno installate all'Enel delle porte che potranno essere aperte solo con speciali tessere personali con banda magnetica di cui ogni impiegato e operaio dell'Enel verrà dotato. Sul tessere ci saranno gli elementi necessari per l'identificazione del proprietario. Questo sistema consentirà mediante l'uso di calcolatore (un terminale del quale sarà installato al Ministero degli Interni) di sapere in «tempo reale», cioè momento per momento dove si trova il personale. «... con diverse possibilità di ordinamento...» viene anche detto, il sistema dovrebbe cioè consentire di separare le donne dagli uomini, i dirigenti dagli impiegati, i compagni, i neo assunti, i lavoratori degli appalti e così via secondo un qualunque criterio prestabilito.

E'

il primo caso di controllo militare del personale in un ente pubblico in Italia. Un'anticipazione su piccola scala si è avuta a Caorso, dove un sistema del genere è già in funzione. I sindacati hanno denunciato questo progetto (che è stato anche oggetto di una interrogazione di De Cataldo, deputato radicale al ministero degli Interni e a quello delle Partecipazioni statali).

Secondo il consiglio dei

delegati degli uffici compartmentali di Roma, l'installazione di questo sistema di sorveglianza costerà all'ENEL 400 miliardi di lire. I beneficiari di tutta questa pioggia di soldi saranno probabilmente multinazionali come l'IBM e simili. A dare manforte a questo progetto dell'Enel sono arrivate puntuale telefonate anonime annuncianti la presenza di bombe in vari uffici e stabili dell'ente elettrico. In un suo volantino il comitato politico Enel accusa l'ente di essere il mandante di queste telefonate. I lavoratori hanno fatto varie assemblee per impedire che vengano realizzate queste costosissime gabbie elettroniche.

A questo punto è lecito porsi tutta una serie di interrogativi. I miliardi richiesti da Corbellini mediante aumenti tariffari, sono destinati a sanare il deficit dell'azienda o a finanziare la realizzazione del sistema di controllo?

Nei piani del ministero degli Interni c'è solo l'Enel o anche altri enti <strategici>?

Il ministero degli Interni chiedendo all'Enel di installare sistemi di controllo di questo tipo agisce in conseguenza della decisione governativa di dare il via al piano nucleare?

Siamo arrivati ormai allo «Stato atomico»?

Dibattito nucleare

SUL CONVEGNO ANTINUCLEARE A GENOVA: UN INTERVENTO

Perché il movimento antinucleare in Italia appare così profondamente diviso? La risposta a questo interrogativo potrebbe essere ovvia se solo si prendessero in considerazione le sue diverse componenti, ma dopo aver ripetutamente letto la mozione conclusiva del convegno tenutosi la settimana scorsa a Genova «contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia», una simile intenzione passa e non si sa più cosa prevalga, se lo stupore o la rabbia. Innanzitutto credo mio dovere ristabilire la verità. Il dato, che solo per disonestà o per disinformazione può essere nascosto, che animava la volontà degli organizzatori del Convegno Nazionale

le promosso a Roma dal «Comitato di controllo per le scelte energetiche», di cui, preciso subito, non faccio parte, era quella di riunire il maggior numero possibile di situazioni locali e discutere su alcuni punti, di cui due in particolare: come uscire da ambiti ristretti di azione e di intervento, quale via percorrere per coinvolgere nel dibattito aperto in questi mesi tutte le forze antinucleari presenti nel paese. «Raccogliere le forze» avrebbe potuto essere il motto di quel convegno; i problemi furono posti in modo chiaro: come collegarsi con il movimento operaio senza l'appoggio del quale qualsiasi lotta di ampio respiro sarebbe sicura-

Torino

Arriva Dalla Chiesa, scattano perquisizioni ed arresti

Torino, 6 — Ieri è nuovamente giunto a Torino il «Ministro degli Interni» Carlo Alberto Dalla Chiesa, instancabile nonostante la crisi di governo. È arrivato con il suo elicottero scortato da altri due, e per tutto il giorno elicotteri hanno sorvolato le zone ove si svolgeva l'operazione dei CC. Ancora una volta il nostro plenipotenziario giunge ed evoca a sé l'inchiesta che ha preso le mosse dalla morte di Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni ed aveva visto protagonista la pubblica sicurezza.

Sono state eseguite decine di perquisizioni, 21 solo nella giornata di ieri, moltissime presso le abi-

tazioni di compagni molto giovani ed orientate soprattutto verso i paesi della cintura: Chieri, Orbassano, Piossasco, Moncalieri e San Mauro.

Molti dei compagni perquisiti fanno parte di collettivi dell'Autonomia, a differenza di molti altri impegnati in altre strutture o addirittura semplici partecipanti alle manifestazioni del movimento.

Tra le altre è stata perquisita l'abitazione di Dario Celli, collaboratore di Radio Città Futura, che come la maggior parte degli altri faceva parte dei circoli giovanili.

Si è saputo intanto che durante le prime perquisizioni, tra venerdì e sabato, tra gli amici di Mat-

teo sono stati eseguiti dei fermi. Alcuni sono stati subito rilasciati mentre altri trattenuti fino a sabato sera.

Uno di loro, Giorgio Rossetto di Pirossasco (figlio di contadini), è stato arrestato, per partecipazione a banda armata; sarebbero stati trovati alcuni manifesti scritti a mano, firmati «ronde proletarie di combattimento» che rivendicavano attentati condotti con «molotov» ai danni dell'autoparco dei vigili urbani di Pirossasco. Sarebbero state trovate anche due vecchie pistole.

Tutti i perquisiti che vengono condotti in centrale, vengono fotografati e schedati prima di essere rilasciati.

Torino

Richiesta la condanna per i compagni di Senza Tregua

Torino, 6 — Il processo contro i redattori di Senza Tregua sta per concludersi. Nell'aula della corte d'assise sempre supervegliata (controlli, metaldetector, registrazione dei nominativi di chi assiste, strade di accesso bloccate), sono state fatte ieri le richieste da parte del PM, mentre per oggi e per i prossimi giorni sono previste le arringhe dei difensori. La sentenza è prevista per sabato.

La lunga requisitoria del PM Pochettino è stata ieri preceduta da un interrogatorio, privo di spunti di interesse, dell'ex capo dell'antiterrorismo Criscuolo. Poi ha preso la parola il PM, che ha articolato le sue richieste incentrandole sull'esistenza della banda

armata. «Il fatto che ci si trovi di fronte a attentati firmati diversamente non può occultare il fatto che di bandiera armata si deve parlare», ha detto tra l'altro; al termine, Pochettino, ha fatto delle considerazioni sulle attività attuali di Prima Linea, e sul fatto che tra i sette compagni in prigione e i terroristi esisterebbero dei collegamenti, provati tra l'altro dal documento «Processo ai comunisti di Torino», imposto da un gruppo armato da un'agenzia pubblicitaria e poi acquisito agli atti, nonostante l'opposizione della difesa. Le condanne richieste sono: otto anni per Scavino e Galmozzi, sette per Fagiano e Maresca (latitanti), sei e mezzo per Borgogni,

sei per la Graglia, cinque e mezzo per la Cora, tre per la Borelli, quattro e mezzo per Rambaudi. Gli ultimi tre uscirebbero per decorrenza dei termini.

Ciacchierando con alcuni avvocati, si è potuto notare che le pene richieste, in generale molto forti, sono sproporzionate per Scavino, Galmozzi e i due latitanti: a loro, come ha detto un avvocato, sono ascritte pene maggiori perché ritenuti «organizzatori». Inoltre è da rilevare che il PM ha tenuto nella massima considerazione alcuni testi di accusa, e ha ignorato altri della difesa, in particolare ha chiesto l'incriminazione per falsa testimonianza di Salvatore La Spina, che scagionava il compagno Scavino dalla rapina a Cherasco.

rai che, fra l'altro, questo convegno non l'hanno tagliato per niente.

In pratica, di fronte all'urgenza di sensibilizzare l'opinione pubblica, di rinnovare i propri strumenti e il proprio linguaggio per un gigantesco lavoro di informazione, si è preferito costruire dei mostri, quasi a legittimare la propria debolezza e l'incapacità di rivolgersi alla gente. Purtroppo ragioni di spazio impegnano di entrare maggiormente nel merito e come sempre di fronte alle mie manchevolezze, confido nell'intelligenza del lettore convinto che saprà giudicare da solo. Per concludere l'invito che si può fare, ancora una volta, è di smetterla con i processi alle intenzioni. Claudio

si... ma... se... purchè...

per... ns... con...



Queste, come altre risposte che pubblicheremo, sono le più interessanti, ma anche le più difficili da elaborare perché non è possibile quantificarle in maniera precisa come era invece per altre parti del questionario. Anche per questo motivo — oltre che per la mole di lavoro che ancora avrebbe comportato — abbiamo rinunciato ad utilizzare schede perforate ed elaboratore elettronico, rinunciando quindi anche a mettere in relazione queste risposte con quelle di cui abbiamo già pubblicato i risultati. Un lavoro con grossi limiti dunque, ma ci pare comunque utile continuare la discussione e a trarne alcune indicazioni.

Un tentativo, per quanto approssimativo, di quantificare le risposte lo abbiamo fatto. Su 2.294, 1.440 (62,7 per cento) sono

quelle che, specificate nei modi diversi, rispondono ai sì; 348 (15,2 per cento) no; 516 (22,5 per cento) non rispondono affatto.

NO: «per tagli e gestione privata della redazione», «fino a quando la redazione rimane sulle sue posizioni», «dipende da voi, a me va via la voglia e la disponibilità, il giornale è ancora vostro», «eliminare la redazione presente e ricominciare a discutere perché esiste Lotta Continua», «finché il potere ce l'ha la redazione», «se non cambiate il modo mafioso e settario di gestire il giornale».

In genere le motivazioni dei no — quando sono motivati — sono di questo tipo, riferite cioè alla «linea politica» e al potere — o al modo di esercitarlo? — della attuale redazione. Questo non significa che gli altri, quelli che sono disposti a collaborare, sono d'accordo con la «linea politica» e con il potere della redazione, significa invece che solo una parte di quelli che hanno critiche parziali o totali da fare al giornale lo ritengono un motivo sufficiente per non collaborare alla sua fattura. E questa ci sembra una cosa buona.

Le voci in base alle quali abbiamo conteggiato i SI sono evidentemente limitate e non potevano contenere tutte le diverse

motivazioni che sono state date — per questo nella tabella risulta un numero di sì senza motivazione superiore a quello reale. D'altra parte i criteri di conteggio li abbiamo dovuti definire «a priori» arrivando in alcuni casi — visto poi che il lavoro è stato fatto contemporaneamente da compagni diversi — ad accorgerci alla fine che alcune delle «categorie» entro le quali volevamo tentare di riassumere le risposte, non avevano molto senso.

«Denunciando i fatti rilevanti che succedono dalle mie parti», «Portando le mie esperienze concrete in campo sociale», «socializzare esperienze sociali», «comunicando le condizioni e le situazioni di lotta in cui intervengono», «con articoli e anche notizie frammentarie», «riferendo di cose rilevanti che accadono nella situazione in cui ci muoviamo», «per comunicare sulle situazioni in cui viviamo localmente», «parlare di più delle singole realtà e confrontarle con altre attraverso il giornale».

Questo tipo di risposte — che non risultano nella tabella se non sotto il generico «sì» o «articoli» — è molto numeroso ed esprime una esigenza importante e diffusa, quella di conoscere e fare conoscere la realtà in cui

si vive e quella in cui altri vivono. Esigenza di confronto e di analisi di realtà diverse: una condizione essenziale per ridursi una possibilità di comprensione della realtà sociale e dei diversi comportamenti, lotte, esperienze organizzative con le quali con queste realtà si fanno i conti. E' questo forse il contenuto che con maggior forza emerge dalla disponibilità a collaborare di tanti lettori.

Come risulta poi dalla stessa tabella una grossa parte dei lettori preferisce — o pone come condizione della collaborazione — un lavoro collettivo. Il dato della tabella non va però frainteso, anche se sono numerosi quelli che indicano la necessità della costituzione di redazioni locali, la maggior parte si riferisce alle forme di lavoro collettivo più diverse. Da quelle che derivano da «strutture» organizzate già esistenti (in fabbrica, a scuola, nei quartieri ecc.) a collettivi formati specificamente per fare cose sul giornale.

«Creare centri di raccolta delle informazioni», «chiarire le regole: argomenti, canali ecc.», «momenti di discussione con i compagni che lo fanno, escludendo però seminari tipo quello di Roma», «se avessi riferimenti in cui convogliare materiali che emergono da interessanti realtà locali», «riunirsi, discutere e puntualizzare i vari argomenti da trattare», «punti di riferimento nazionale su vari ma precisi argomenti», «purché il giornale si faccia più attivamente di ora centro coordinatore, promuovendo argomenti di ricerca di analisi», «insieme ad altri con gruppi di studio», «su argomenti particolari e con ricerche».

Queste, fra le tante, alcune delle risposte, e più frequente di altre quella di «gruppi di studio», che pongono il problema del lavoro collettivo specificamente rivolto alla fattura del giornale. Non mancano anche proposte specifiche (per esempio alimentazione, musica, cronaca operaia, eroina, autodifesa e inquinamento ambientale, medicina, collettivo artisti, ecc.).

Queste risposte però oltre l'esigenza del lavoro

**Questionario:
pensi sia
possibile
collaborare
individualmente
o collettiva-
mente
alla fattura
del giornale?**

con...

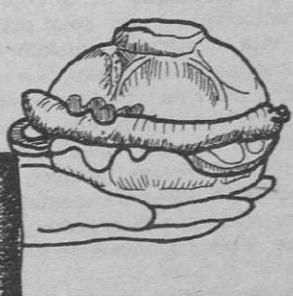
uccidendo l'attuale redazione», le cose da aggiungere non sono molte.

Come si vede dalla tabella molto pochi sono i lettori che si pongono il problema della sottoscrizione e della diffusione. Tutti e due sono invece problemi che dovremo affrontare con proposte specifiche. Per quel che riguarda la sottoscrizione si tratta di discutere delle ragioni del suo calo drastico e del modo in cui affrontarlo evitando le semplificazioni di chi dice che questo è un modo con il quale i compagni «puniscono» il giornale per le sue posizioni politiche, o che è solo un problema di strutture organizzative che non esistono più. Diverso, e in gran parte nuovo, è il problema della diffusione. Non intendiamo la diffusione militante, ma la diffusione nelle edicole, la sua capillarità e regolarità, il farla con il minimo di spreco, ecc.

Per quanto riguarda la richiesta di inserti locali o di inserti periodici su argomenti particolari — richiesta che avevamo già riscontrato in altra parte del questionario — l'unica cosa che possiamo dire è vecchia ma sempre valida: tutto dipende dalla possibilità di passare a 16 pagine e di fare la doppia stampa a Milano, cioè, tutto dipende dai soldi.

Un'ultima cosa. Non sono pochi quelli che rispondono «sì ma non ho la preparazione sufficiente», oppure «Sì, ma non mi sento in grado». Non vogliamo sottovalutare il problema dello scrivere, del linguaggio, che è il problema di farsi capire e da chi, perché è un problema — e ciascuno può vederlo ogni giorno — anche nostro. Ma è un problema che può essere affrontato solo praticamente, cioè scrivendo senza problemi, oppure raccontando ad un registratore, sbagliando ed essendo disponibili a discutere. C'è certamente un aspetto specifico — ma anche questo riguarda prima di tutto anche chi il giornale lo fa già — di saper dare le notizie in modo chiaro e comprensibile, di saper fare un'inchiesta o una intervista. Tutte cose che si possono imparare e alle quali vogliamo dedicare un po' del nostro lavoro

	F	M	F+M
NO	478	1816	2294
SI	74	15.5	274
COLLETTIVAMENTE? RED LOC.	109	22.8	477
SCRIVENDO LETTERE	34	7.1	276
SCRIVENDO ARTICOLI	33	6.9	111
SOTTOSCRIZIONE	68	14.2	198
CON INSERTI(LOCALI E NON)	9	1.9	38
DIFFUSIONE	16	3.3	49
CON LA RIORG. DI L.C.	1	0.2	2.7
NON RISPOSTO	1	0.6	13
	+	+	25
	95	19.9	421
			23.2
			516
			22.5



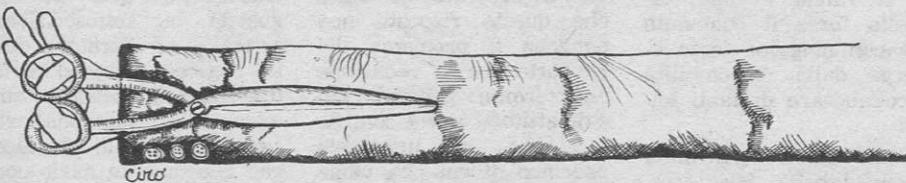
C'è una sproporzione notevole e significativa nel confronto fra chi — di quelli che hanno risposto al questionario — ha già scritto lettere o articoli e chi, richiestone, si dichiara disponibile a farlo: complessivamente il 77,6 per cento non ha mai scritto lettere e il 78,5 non ha mai scritto articoli, mentre il 62,7 per cento — come abbiamo visto — è disposto a collaborare. Questo significa che c'è, e probabilmente c'era da tempo, una disponibilità ad avere un rapporto non di puro consumo con il giornale che noi non abbiamo saputo raccogliere ed organizzare. Ciò dipende da vari motivi: l'avere avuto come riferimento per trovare collaboratori la vecchia agenda delle sezioni della organizzazione LC (allargata di poco, per iniziativa di singoli e, soprattutto; con una tendenza a privilegiare « esperti » già affermati); l'essere stato per un periodo il giornale del movimento 1977 che « spontaneamente », ha parlato di sé sul giornale finché ha parlato. Ma al di là di questi ed altri motivi più contingenti, la difficoltà di raccogliere questa disponibilità è derivata dal rapporto non risolto con la nostra esperienza passata, che poi voleva dire il rapporto presente con migliaia di compagni che intraprendevano esperienze diverse e strade diverse, che non potevano più trovare né sede fisica, né

sede politica di confronto, di tentativo di sintesi e di decisione alla quale si potesse vincolare la « linea » e la « gestione » del giornale. Il giornale è diventato così via via, nei fatti da giornale del comitato nazionale di Lotta Continua a giornale di chi quotidianamente lo fa; da giornale dei compagni di Lotta Continua, a giornale dei compagni che lo leggono. E' una questione certo non ancora chiusa e nemmeno semplificabile in questo modo. Più che alla discussione sulla « legittimità » e « il potere » ci pare però utile dedicare energie a fare proposte che tengano conto di una realtà che comunque è mutata e che porta noi a voler uscire dalle ambiguità in cui siamo rimasti invischiati per più di due anni.

La proposta che abbiamo lanciato — riprendendo una delle risposte a questa domanda al questionario — « ognuno dei lettori del giornale dovrebbe essere anche suo corrispondente », ci sembra uno dei modi per rompere questa ambiguità e per definire, man mano sempre più chiaramente, il nostro progetto di lavoro al giornale.

Non vogliamo ripetere le cose già uscite in un intervento collettivo del 14 febbraio, ma riprenderle e precisarle alla luce di quello che risulta dalle risposte a questa domanda del questionario.

Informazione e materiale di conoscenza



Molti compagni ci accusano di essere « contro l'organizzazione », « per la disgregazione ». Non sappiamo da cosa abbiano tratto questa convinzione. Molti di noi, ma non tutti, ritengo sbagliato inefficace, distruttore di energie, qualunque tentativo di ricondurre ad una centralizzazione, mediata da una linea politica generale, la varietà di esperienze sociali, di comportamenti, di lotte e di vita nella quale ci troviamo oggi. Alcuni ritengono che sia improponibile solo ora, temporaneamente, altri che non sia più proponibile. Niente di più di questo e per questo siamo contrari a che il giornale diventi lo strumento di una operazione di questo tipo, da chiunque provenga.

Con buona pace di chi ci vuole ad oltranza contro l'organizzazione, noi invece vogliamo organizzarci nell'ambito — solo uno degli ambiti per alcuni, l'unico per altri — in cui lavoriamo (nel senso comune di « lavoro ») e in cui cerchiamo di impegnarci per andare contro una realtà di rapporti sociali ed umani, di sfruttamento e culturale che ci piacerebbe abbattere. Vogliamo organizzare noi stessi, « quelli della redazione nazionale », e proporre ad altri di organizzarsi insieme a noi in questo progetto di lavoro collettivo o di rapportarsi a questo progetto organizzandosi autonomamente.

Per fare che? Partiamo anche qui dai

risultati del questionario. Alla domanda « cosa ti aspetti dal giornale » viene risposto nell'ordine: informazione (81,6 per cento), materiali di conoscenza da usare per conto mio (60,4%), possibilità di comunicare con altri (53,6%), linea politica (44,4%). Confrontando con la domanda che illustriamo in queste pagine, questa scala di priorità viene confermata e arricchita di significato. Cioè non c'è dubbio che tutte queste aspettative non possono essere soddisfatte unicamente con una delega alla redazione nazionale, né con la moltiplicazione delle redazioni locali — necessaria, ma improponibile a breve termine se non altro per ragioni finanziarie. Si può tentare di risolverli invece a partire da una larga partecipazione — individuale e collettiva — dei lettori alla fattura quotidiana del giornale.

Quello su cui vogliamo soffermarci qui sono in particolare le aspettative di informazione (che comprende però anche uno dei modi di intendere l'aspettativa di « comunicare con altri ») e di materiali di conoscenza, mentre per quanto riguarda le altre due, pensiamo di intervenire ulteriormente parlando delle lettere, dei piccoli annunci, del modo in cui va avanti l'analisi politica e il dibattito. E' ovvio che tutte queste cose sono legate tra loro, si intrecciano, ma, appunto, per comodità e chiarezza, vogliamo « stacciarle ».



Una banca dell'informazione

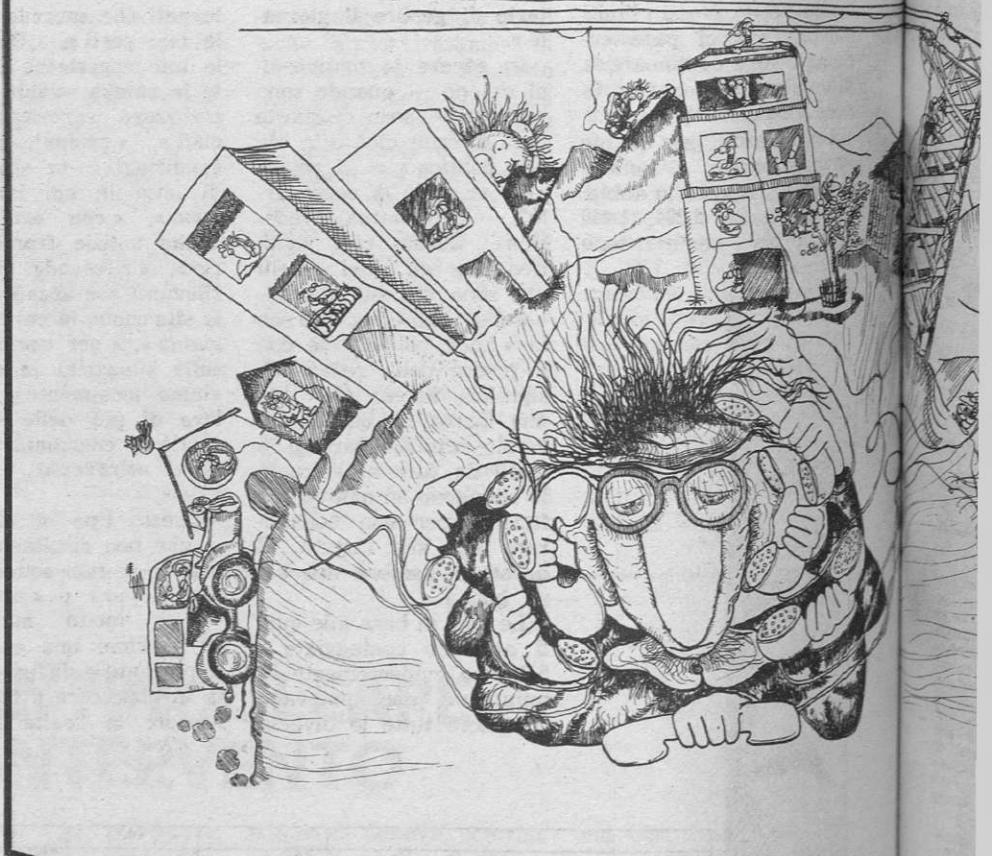


« Dove non sta succedendo niente, cosa sta succedendo? ». Questa è la intestazione della scheda che pubblichiamo in questi giorni. E resta una delle ragioni principali della nostra proposta di collaborazione. Cosa significa? Schematicamente due cose: aumentare il volume e migliorare la qualità delle informazioni. Volume: in particolare su tutta quella parte della realtà che è soppressa dall'informazione di regime e che può uscire alla luce solo se ne parla chi ne è protagonista. Qualità: cercare di andare a fondo delle cose, limitare i comunicati, fare inchieste,

piccole cose della vita quotidiana, « allarghi e elogio delle minutaglie », ma semplicemente riportarci ad una cosa ovvia — giornale. P e tanto più vera in una situazione di smutazione sociale profonda — che sui vari brontolii hanno sempre preceduto esplosioni, che le « minutaglie » sono poi l'ager venute prima dei grandi fatti. Se non utilizziamo che l'agenzia giornalista, nell'esperienza di scuole, nelle strade, i nelle carceri

...per esemp...

Parliamo ancora della proposta « ogni lettore dovrebbe diventare un corrispondente del giornale ». Una proposta da discutere — e di cui stiamo discutendo anche in redazione — non un progetto garantito di cui esistono già tutte le condizioni e per il quale



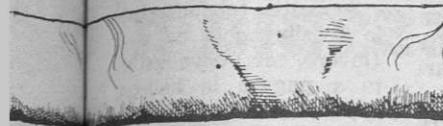
cercare di farsi capire anche da chi non è del « settore », ecc.

E' difficile? Certo non è facile. E' relativamente facile parlare della lotta che esplode, della repressione che colpisce, di momenti di rottura della vita quotidiana. E' più difficile parlare del modo in cui si arriva alla lotta aperta prima che esploda e continuare a parlarne dopo che si è chiusa, del funzionamento quotidiano della repressione e del controllo — non solo poliziesco — della vita quotidiana quando va avanti o si trascina senza rotture. La prima cosa si può fare « una tantum » con spezzoni di realtà che compaiono e scompaiono nel nostro campo visuale. La seconda cercando di essere sempre attenti, di non dare nulla per scontato, di registrare, riferire e di scartare anche quello che « per il momento » non fa notizia.

Non vogliamo fare « lelogio » delle

diammo che questo sia tanto più vero oggi. Cioè crediamo che — senza togliere alla loro importanza — sempre più difficile oggi, ammesso che fosse giusto ieri, capire la realtà che viviamo, starci dentro e agire, tenendosi solo sui « grandi fenomeni », sui fatti emergenti, sulle lotte aperte, a questi suoi momenti di rottura.

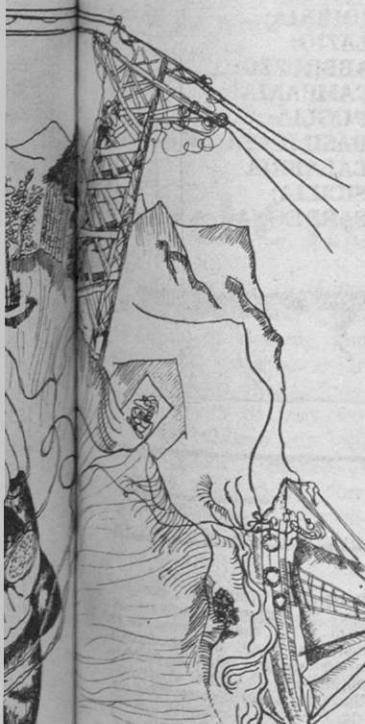
Quello che chiediamo ai compagni che vogliono collaborare, per quel che riguarda l'informazione, è dunque in primo luogo di uscire dall'ottica di mandare una notizia o un articolo pubblicato, quindi di scrivere solo quando si pensa che deve essere pubblicato, si giudica che la cosa sia « degna di cronaca », ma di mandare notizie indipendentemente dal loro uso immediato per fornire una massa di informazioni



idiana, allarghi e modifichi i materiali su a semplice ogni giorno lavoriamo per fare a ovvia giornale. Per fare un esempio: una agenzia di stampa tipo l'Ansa, riceve — che ai suoi vari corrispondenti un numero eceduto maggiore di informazioni di quelle glie, sono poi l'agenzia centrale trasmette ai ti. Se non negli giornali. A loro volta i singoli perché non utilizzano solo una parte delle perché non le trasmette. Ecco, noi eterlo, creveremo riuscire — attraverso la col legazione di compagni che stanno nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle strade, nelle sale da ballo e nei nelle carceri e nelle caserme, ecc..

1po...
...

roposta
entare un
Una pro
amo dis
oggetto giusto
il quale dare il via!



constituire una specie di agenzia di stampa alternativa, di controinformazione su quello di cui anche gli altri parlano. E' un progetto ambizioso. La sua difficoltà non sta nel fatto di richiedere molto tempo o dispendio proprio solo perché si fonda non sulle notizie, i fatti, li deve andare a cercare, ma su chi li vive direttamente. A questi basta una telefonata, dieci minuti, per arricchire la « banca delle informazioni » da cui attingere per la giornale. E' difficile proprio per la semplicità che nessuno, o quasi, spontaneamente (questa è una regione della scheda). Bisogna essere convinti che sia utile, e noi lo abbiamo visto nella prima part. Molti delle risposte al questo intervento vanno in questa direzione, dunque.



Bisogno di conoscenza e produzione di conoscenza



Il « volume » delle informazioni su cui lavorare ogni giorno per fare il giornale è una condizione necessaria, ma insufficiente sia per soddisfare il bisogno di informazione che, soprattutto, di conoscenza. Riuscire a mettere in piedi questa « agenzia di stampa alternativa », di cui però sarebbe possibile utilizzare giorno per giorno solo una parte dei materiali prodotti, avrebbe probabilmente vita corta, se ad essa non si affiancasse — fatto dagli stessi compagni o da altri — un lavoro di ricerca, di studio e di inchiesta che si serve anche dei materia-

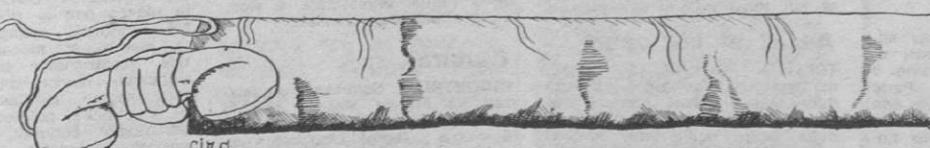
E' questo il « secondo livello », già più li non utilizzati giorno per giorno. impegnavitivo, di collaborazione che proponiamo ai lettori. L'inchiesta: cioè il cominciare a riconnettere tra loro le piccole cose quotidiane, le minutaglie, a scavare nella realtà, a vedere se riusciamo a capire, e non solo a fotografare, le trasformazioni sociali in atto, se riusciamo — nei nostri dibattiti — ad uscire dalla libera circolazione delle opinioni immotivate. Non c'è nulla che oggi noi possiamo escludere — anzi dobbiamo proprio rifiutarci di farlo — da questo tipo di indagine, di lavoro. Ma, sempre per schematizzare, si possono individuare due modi in cui si può sviluppare.

Uno è strettamente legato al discorso « dove non sta succedendo niente, cosa sta succedendo? », cioè al fatto che per rispondere a questa domanda non sempre è sufficiente guardarsi solo attorno e riferire. In questo modo non solo rischieremmo di rimanere in superficie, ma anche di non accorgerci proprio di cose che succedono e che per venire alla luce non richiedono solo che chi ne è protagonista ne parli, ma che qualcuno lo stimoli a parlare e a farlo in modo da essere capito. E' rispetto a questo tipo di lavoro di inchiesta che può applicarsi nel modo migliore l'esigenza di lavoro collettivo espressa da tanti compagni.

Ma la esigenza di informazione e di materiali di conoscenza e la disponibilità dei lettori a contribuire al soddisfacimento di queste esigenze non si ferma al rapporto più diretto e più immediato con la realtà quotidiana, ma esprime an-

che qualcosa di più, cioè la voglia e il bisogno di darsi strumenti di comprensione e di trasformazione di questa realtà, di affrontare problemi che magari siamo stati abituati a censurare o a escludere dalle forme collettive e pubbliche di rapporto con la realtà. Inutile qui fare esempi — ma anche qui « san questionario » ci dà alcune indicazioni nella risposta alla domanda « c'è qualche argomento che LC non tratta e che ti piacerebbe leggere sul giornale » — è certo comunque che l'ambito di interessi, la richiesta di materiali di conoscenza va ben al di là di quello di cui (e come) riusciamo a discuterne ora. Così come è certo che migliaia di compagni — giovani e non — applicano le loro energie intellettuali, la loro riflessione, la loro volontà di capire, a problemi, fenomeni, interessi che oggi il giornale non riesce ad affrontare e nemmeno a contenere. Non ci sembra così difficile ipotizzare che gran parte dei risultati di queste energie applicate, sia ampiamente sottoutilizzato, cioè non circoli. E' questo dunque un altro modo, preciso, definito, con cui i compagni possono collaborare alla fattura del giornale, mettendo a disposizione di tutti i risultati delle loro riflessioni derivanti dalle loro esperienze pratiche e dal loro « lavoro intellettuale ». Tenendo conto che quel 60,4% di lettori che chiedono « materiali di conoscenza da usare a modo proprio », chiedono questo, non chiedono opinioni, non chiedono di essere convinti, di essere indottrinati, di avere materiali che stimolino la riflessione e la comprensione, che non facciano chiedere a chi legge « sono d'accordo o no? », ma se gli ha dato qualcosa per accrescere la sua forza e la sua autonomia, certo, anche culturale, contro il mondo a cui si ribella. Non si tratta di negare il diritto di esprimere opinioni, che, anzi è bene siano espresse esplicitamente e non camuffate, si tratta però di presentare le opinioni facendo capire come uno è arrivato a formarsene: « se non capisco come sei arrivato a pensare così, come faccio a confrontarmi con te, l'unica cosa che mi resta è essere favorevole o contrario ».

Redazione nazionale, collaboratori: quale rapporto?



Abbiamo cercato di precisare meglio la nostra proposta e speriamo che questo serva a discuterne (sperando anche che sia chiaro che di una proposta da discutere — e che stimo discutendo anche qui si tratta, e non di un progetto già definito e chiaro, di cui già esistono tutte le condizioni e basti dare il via!). Ci sarebbe da parlare anche di aspetti finanziari — è chiaro per esempio che fin che il giornale resta a 12 pagine si può fare ben

poco — organizzativi e tecnici (se questo progetto dovesse partire ci immaginiamo già telefoni intasati e pacchi di posta da guardare).

Ma c'è una domanda preliminare: il giornale, la redazione nazionale come funzionano adesso sono in grado di rispondere a queste esigenze, a questa disponibilità? No, non lo sono. Molti compagni ci hanno obiettato: già ora arriva moltissimo materiale che voi non pubblicate e non utilizzate. E' vero. Al-

lora? Due sono le risposte che possiamo dare per il momento e sono due condizioni perché questa proposta non fallisca miseramente.

Prima di tutto che noi si sia convinti che questa non è una proposta per aumentare l'area del lavoro nero che produce il giornale, ma una proposta per fare un giornale diverso. Ricordando schematicamente cose già dette: partiamo dal fatto che siamo un gruppo di compagni che — per ragioni diverse e in circostanze diverse — si trovano vivere (nel senso di guadagnarsi da vivere), continuare a provare a ribellarsi, oggi a lavorare al giornale e che per a opporsi allo stato di cose presenti, decidono di tentare di sperimentare insieme, un modo diverso di fare informazione, di fare un quotidiano. Cioè di fare sempre più un giornale « altro », che parla di cose di cui gli altri non parlano e che delle altre cose parla solo se è in grado di farlo in maniera diversa, fornendo elementi di comprensione, di analisi e di critica che gli altri giornali non forniscono. Per questo un gruppo di compagni che non puntano solo a migliorare le proprie capacità per confezionare il miglior prodotto possibile da far « consumare » ai lettori, ma che, oltre a questo, tenta di coinvolgere nel proprio progetto di lavoro collettivo il maggior numero di lettori possibile.

In secondo luogo, e tocca sempre a noi della redazione nazionale, dobbiamo riuscire ad agire di conseguenza a questa premessa. Cioè dobbiamo — nei limiti del possibile e con i tempi necessari — organizzarci in gruppi di lavoro, in « settori » seguiti anche solo da un compagno a cui possano fare riferimento i « collaboratori esterni ».

Quale rapporto allora fra redazione nazionale e collaboratori esterni? In primo luogo bisognerebbe che man mano che si formano gruppi di lavoro o singole responsabilità nella redazione nazionale



venissero pubblicati sul giornali proposte di programma lavoro che consentirebbero di precisare meglio e articolare la nostra proposta ai lettori. I compagni che nelle loro risposte si propongono di occuparsi di cose di cui c'è già qualcuno che si occupa (individuo o gruppo) dovrebbero essere contattati direttamente da questi « responsabili », per arrivare a promuovere riunioni o seminari specifici per discutere e programmare il lavoro da fare, come ecc.

Per altre cose — che non abbiano cioè un riferimento specifico in redazione — permanente e non una tantum. E' possa la faccenda si complica, in particolare se si vuole fare un lavoro di carattere sibile prevedere gruppi di lavoro che si formano del tutto fuori del giornale, che lavorano autonomamente e con un rapporto di coordinamento e di discussione con alcuni compagni della redazione, per esempio ora il gruppo di lavoro che si occupa del « rapporto con i lettori ». E' possibile e giusto che questo succeda, l'unico problema che si pone — ma si pone in generale rispetto a questa proposta — è quello di evitare una lottizzazione del giornale per argomenti e la formazione di « gruppi di pressione » e non di gruppi di lavoro. Difficile stabilire a priori come evitarlo, molto dipende dalla nostra capacità di programmazione e soprattutto dal rapporto che riusciremo ad avere con i lettori, dalla pratica del lavoro e dalla discussione.

a cura di Lilli, Paola, Valeria, Franco

...infine:

... Vi spieghiamo, un po' schematicamente, quali sono i tempi, gli spazi, di queste 12 strettissime pagine

I TEMPI DEL GIORNALE

I linotypisti, quelli che compongono gli articoli in piombo, cominciano a lavorare alle 13. Per quell'ora dovremmo passare tutti i pezzi che non sono notizie del giorno e anche una parte di queste ultime che si sono verificate

nella giornata. Quindi i pezzi che voi mandate e che non riguardano fatti del giorno devono arrivare prima delle 13. La chiusura del giornale dovrebbe avvenire entro le 18.30-19 al massimo. Nel corso del primo pomeriggio devono quindi arrivare articoli e notizie di cronaca, non oltre le 17, salvo bre-

vi notizie su fatti molto importanti che possono andare in prima pagina.

I piccoli annunci invece devono essere mandati 2 giorni prima.

UNA PAGINA DEL GIORNALE

Lo spazio sul giornale lo calcoliamo in « cartelle ».

Mercoledì 7 Marzo 1979

Una cartella consiste di 20 righe dattiloscritte di 60 battute (compresi gli spazi bianchi) ciascuna. In una pagina con titoli e almeno una foto ci stanno al massimo 8 cartelle, cioè 160 righe dattiloscritte, ecc. La dimensione dei pezzi deve essere dunque rapportata a questo. Faciamo alcuni esempi:

Notiziario. Cioè notizie in breve, varie: mezza cartella (10 righe).

Articoli di cronaca. Da una cartella a un massimo di tre.

Inchieste. E' una « rubrica » che facciamo da non molto e che viene utilizzata per problemi che si vogliono approfondire

al di là della cronaca, mettendo soprattutto a disposizione di chi legge materiali di informazione e conoscenza. La lunghezza può andare da 8 cartelle (una pagina) e 10-11 cartelle.

Paginone. Non occorre spiegare cos'è. Contiene al massimo 14 cartelle.

FORME DI COLLABORAZIONE

1) Notizie in breve o brevi articoli che possono essere utilizzati da soli (notiziari o cronache) sia per fornire materiale da rielaborare in redazione per fare pezzi che tengano conto di diverse situazioni. Non necessariamente — in particolare se si tratta di notizie — debbono essere cose scritte, può essere più rapido e più comodo dettare semplicemente i fatti. Questi pezzi puoi mandarli per telefono se pensi che vadano pubblicati il giorno dopo; altrimenti per posta.

2) Inchieste. Per evitare lavori che poi rimangono a lungo nei cassetti è meglio che prima ci telefonate per dirci cosa hai intenzione di fare e parlarne un momento. Questo è utile anche perché eventualmente possiamo metterti in contatto con altri compagni che si interessano della stessa cosa..

3) Paginoni. Vale quanto detto per le inchieste, con in più che i paginoni dovrebbero seguire una certa « programmazione », evitare doppiioni o monotonia negli argomenti.

Per quel che riguarda lettere, dibattiti e argomenti su cui lavorare pubblicheremo degli interventi sul giornale a partire dalle risposte al questionario.

lotta continua 8

SISTEMI DI COMUNICAZIONE E DI SPEDIZIONE

Sono tre: telefono. Usalo possibilmente da posti (lavoro, ecc.) dove non sei tu a pagare la bolletta, oppure chiama a carico nostro (si telefona al 14 e si chiede una « rovesciata » con il quotidiano LC). Per evitare bollette astronomiche usa il telefono solo per mandare brevi notizie o articoli su fatti del giorno, oppure per metterti d'accordo su un lavoro che vuoi fare.

Posta. Per articoli che non riguardano fatto del giorno, inchieste, paginoni o proposte di cose che vuoi fare.

Radiostampa. E' una cosa che esiste solo in alcune città. Anche questa va usata solo per pezzi che vanno pubblicati il giorno stesso, o in quelli immediatamente successivi e non ce la farebbero ad arrivare per posta.

Queste sono le schede che ci sono arrivate fino ad ora:

LIGURIA:	10
PIEMONTE:	14
VAL D'AOSTA:	0
LOMBARDIA:	38
TRENTINO:	4
VENETO:	23
FRIULI:	7
TOSCANA:	30
EMILIA:	27
MARCHE:	5
UMBRIA:	5
LAZIO:	40
ABRUZZO:	8
CAMPANIA:	21
PUGLIA:	9
BASILICATA:	4
CALABRIA:	13
SICILIA:	16
SARDEGNA:	6

fotografie (tutto il possibile) che riguardino i movimenti politici e le nuove forme di resistenza degli indiani americani. E anche i titoli di eventuali pubblicazioni uscite di recente. Scrivere a Marianomni De Luca, via Cima da Conegliano n. 18, 30027 S. Donà del Piave. Inoltre vorrei sapere come è possibile ricevere e abbonarsi alla rivista « Akwesasne notes » (se esce ancora) il giornale più famoso sugli indiani americani.

COMUNA BAILES teatro laboratorio, via della Commenda 38. MI tel. (02) 5455700. Alla Comuna Bailes continua il seminario di filosofia, tenuto da Giovanna Giorgi.

7-3 ore 21 CARTESIO: La rotura con la visione medievale della vita. Ambientazione di Cartesio nel suo tempo. La visione aristotelico-teologica e quella copernicana. Il cogito come criterio di verità e il rapporto col mondo esterno. La divisione dell'anima dal corpo. Il concetto come macchina e la concessione meccanistica della realtà.

14-3 ore 21 HEGEL: La concezione dialettica della realtà. Il concetto di autocoscienza come superamento delle divisioni dell'« alienazione » che da Cartesio si è tramandata fino a Kant. Lettura della « Fenomenologia del spirito ».

NIETZSCHE: L'apollineo e il dionisiaco. La critica alla società del suo tempo e alla visione cristiano-borghese. La liberazione dell'individuo e il concetto di oltreuomo. Problemi intorno all'interpretazione di Nietzsche.

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638. Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma. Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua". Concessione esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488178.

Milano

In piazza studentesse e donne FLM

La mattina dell'8 marzo le studentesse scenderanno, in piazza. Lo hanno deciso in due coordinamenti tenutisi in questi giorni al liceo Carducci e all'università Statale: le prime assemblee cittadine di studentesse dopo molto tempo. Il momento di grossa difficoltà, la discontinuità che il movimento delle donne sta attraversando, pesa forte sul movimento delle donne nelle scuole. Infatti questo anno nelle scuole non si sono riformati i collettivi e l'intervento politico sui problemi della condizione femminile si è limitato all'intervento isolato di alcune compagnie che hanno continuato a lavorare da sole. D'altra parte in alcune scuole si è lavorato attivamente su questi problemi, e anzi, si è riuscita a coinvolgere molti studenti e a conquistare nuovi spazi come corsi di educazione sessuale. Quello che si è riunito in questi giorni è l'espressione di un movimento fortemente disomogeneo e disorganizzato che però ha ribadito la sua ferma volontà

di riorganizzarsi per essere in grado di incidere nella realtà e di esprimersi in prima persona su tutti i problemi in cui viviamo la nostra specificità. Quindi a fianco dei nostri contenuti abituali sull'aborto e sulla sessualità nei confronti dei quali c'è ancora moltissimo da fare, c'è la necessità di approfondire la nostra elaborazione rispetto ai problemi della cultura, della scuola, dell'occupazione, della qualità del lavoro. C'è il bisogno da un lato di continuare la lotta per l'aborto libero contro gli articoli che vincolano la libertà di abortire delle minorenni alla volontà familiare e del giudice tutelare e quello che legittima l'obiezione di coscienza. dall'altro lato c'è il bisogno di riprendere la lotta contro l'offensiva cattolica che ripropone una figura di donna e di giovane completamente passiva e subordinata alla autorità paterna e maschile. Vorremo inoltre fare degli studi per avviare un dibattito sul processo di rinnovamento della scuola, ed arrivare ad un chiarimen-

to del nostro rapporto con il movimento degli studenti, e il movimento operaio. Il movimento delle donne ha trovato nelle studentesse un notevole contributo. Ha potuto così creare tra i giovani, nelle scuole un tessuto che nonostante i limiti di intervento si manifesta ancora oggi molto sensibile e disponibile al dibattito con i problemi della condizione femminile. In risposta quindi al vasto attacco reazionario oggi in atto nel nostro paese, che ha colpito duramente le donne e i loro movimenti, le studentesse hanno deciso di riprendere i contatti, di riorganizzarsi là dove non ci sono più momenti di discussione stabile e anche di scendere in piazza l'8 marzo per lottare per la propria autodeterminazione per la vita. La manifestazione si concentrerà in largo Cairoli alle ore 9,30, passerà per le vie del centro e probabilmente s'incontrerà nella zona romana con un concentramento di lavoratrici della FLM.

Una studentessa del coordinamento

8 marzo: non ci piace quest'anno usare il giorno per fare celebrazioni. Abbiamo preso però già da alcuni giorni più spazio per poter ospitare i contributi più diversi delle compagnie. Vorremo continuare anche nei prossimi giorni a tenere due pagine (anche

se saltuariamente) perché le lettrici, individualmente e collettivamente, attraverso cronache, riflessioni, commenti si raccontino, raccontino quello che fanno o vorrebbero fare, che cosa interessa loro, che cosa è cambiato che cosa è andato avanti e che cosa in dietro.

Roma

L'8 marzo è nostro e non della TV

Roma — All'assemblea di lunedì pomeriggio al Governo Vecchio c'erano molte donne e molte hanno parlato. Insieme alla diffidenza verso una scadenza come l'8 marzo che sembra ormai sequestrata dai mass-media e dalle istituzioni, emergeva la volontà di non dare per scontato niente, né l'autocoscienza, né l'aborto. Alcune compagnie hanno voluto sottolineare il nostro ruolo di colonizzate, possesso sessuale ed economico del maschio. Altre proponevano che l'8 marzo di quest'anno avesse al centro il tema della violenza nella sua accezione più ampia, da quella quotidiana a quella fascista che ha colpito il collettivo delle casalinghe di Radio Don-

na, a quella che subiscono le donne che vivono in regimi di dittatura. Per questo è stato proposto che la manifestazione di domani tocchi l'ambasciata argentina dove le donne in esilio a Roma manifestano ogni giovedì fino al 24 marzo, anniversario del colpo di Stato. Martedì pomeriggio nell'assemblea al Governo Vecchio si decidono più concretamente i modi della manifestazione. Anche all'università si è svolta una riunione di donne che, dichiarando di non voler contrapporsi a quelle del Governo Vecchio, polemizzavano con una gestione del movimento che non fa crescere le donne come soggetti realmente antagonisti.

La merce

Roma, 6 — Ettore Bernardi è un bambino di 11 anni, di Cisterna (Latina) che lo scorso mercoledì sera era stato rapito da un uomo vestito da prete. La famiglia, benestante, dichiara di non aver avuto contatti con i rapitori. D'altra parte la magistratura aveva dato ordine di bloccare i beni della famiglia. Lunedì notte, con una brillante operazione dei carabinieri guidata dal colonnello Cornacchia, Ettore è stato liberato. Abbracci commossi, flash dei fotografi, intervista al ragazzo, ironico, disinvolto, simpatico.

Le sue prime parole dopo la liberazione, tolto lo scocch che gli chiudeva la bocca: «Quanti soldi ha pagato mio padre per il riscatto?...» Rassicurato dai carabinieri che nessun riscatto è stato pagato: «Meno male, temevo di trovare la mia famiglia in miseria...». Il padre più tardi spiegherà ai giornalisti che loro in famiglia parlano molto con i figli, di tutti i problemi anche economici. Un ragazzo di buon senso, un bambino maturo, dice la gente.

A noi ha fatto molta tristezza questa lucida coscienza di 11 anni che la vita è regolata dai soldi, dalla merce. Che nella gioia della liberazione quello sia stato il suo primo pensiero. Ettore sarà a 11 anni di essere se stesso — una merce.

A Praia a Mare merce è diventato il sentimento, la superstizione della gente del paese. Dalla chiesa è stata rapita la statua della madonna, al suo posto un biglietto che chiede il riscatto pare di alcuni milioni.

Grande agitazione tra i fedeli, il sindaco proclama il lutto cittadino. C'è chi dice che pagheranno, chi invece punta tutto sui carabinieri. Sempre che la madonna sia d'accordo a farsi trovare.

Tanta voglia di vivere

Potenza, 6 — Otto marzo: Giornata Internazionale della Donna, di questa giornata non ne vogliamo fare una giornata commemorativa, ma di lotta.

Ore 9: incontro con le studentesse nell'aula magna del liceo classico Flacco, per riprendere il discorso sulla nostra condizione e come donne come studentesse.

Dalle 12 alle 3: sospensione di 1 ora dal lavoro domestico per tutte le casalinghe. Questa proposta per noi vuol essere il tentativo di mettere in discussione il ruolo di moglie e madre a cui ci hanno relegate.



**quotidiano
donna**

è in edicola l'8 marzo con un numero doppio

vi troverete:

le carte femministe:
22 tarocchi sulla nostra vita

questa maternità
che ci siamo ripresa

le donne nelle carceri
testimoniano le loro lotte
rivalutiamo la seduzione?

Catania

Perché non scendiamo in piazza

Il Movimento di Liberazione della donna - Associazione di Catania non festeggerà quest'anno la data dell'otto marzo perché si rifiuta di istituzionalizzare ancora di più questo giorno, perché i problemi reali della donna non possono essere celebrati né risolti con un giorno di festa.



MILANO
Alle compagnie che non sentono più di festeggiare l'8 marzo con trionfalistico e mimose, l'MLD propone un presidio davanti all'Arengario dalle 15 e 30 alle 18 per discutere insieme per dissacrare gli atteggiamenti ipocriti e festosi.

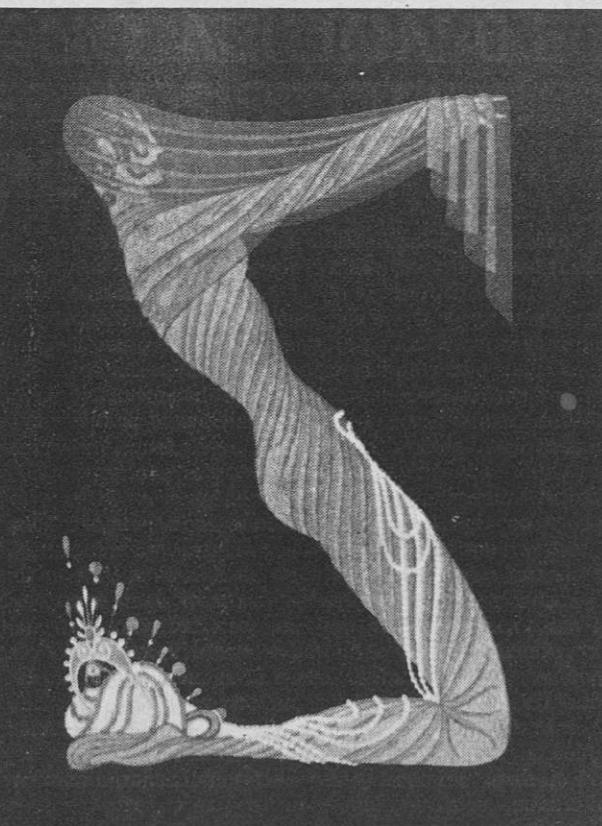
MILANO
Le donne di Radio Milano Libera l'8 marzo trasmetteranno 24 ore su 24. La redazione ha deciso questa presenza di 24 ore, in una giornata che ha un indiscutibile valore per il movimento femminile, per offrire alle donne che

noi un momento di riconoscimento della specificità della problematica della donna e come tale è un giorno che ci appartiene, dall'altro la considerazione dell'ormai avvenuta istituzionalizzazione di questa data (soprattutto nella mentalità della gente) e quindi svuotata del suo significato politico e di lotta.

Abbiamo voluto allora incontrare gli altri con un mezzo di comunicazione quale quello teatrale. Lo spettacolo di Franca Ramme «Tutta casa, letto e chiesa», sarà rappresentato anche giovedì sera perché con i suoi contenuti sulla condizione della donna si inserisce nelle nostre tematiche e vuole, per noi, essere anche un momento di denuncia per quel che riguarda la condizione della donna nella nostra città.

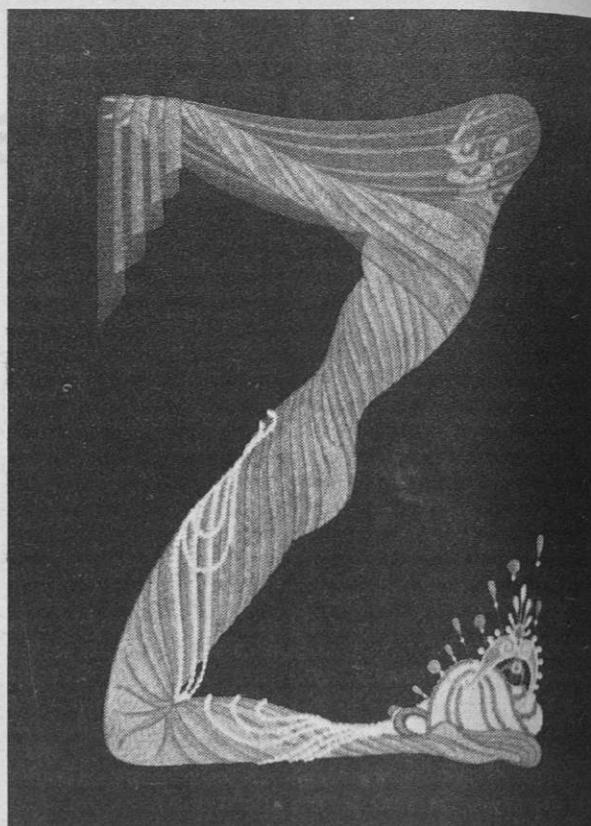
Ogni sera le compagnie del collettivo MLD presentano, con un breve intervento all'inizio dello spettacolo, le iniziative politiche di quest'anno: il consultorio autogestito nel quartiere popolare di San Cristoforo e l'apertura di un centro contro la violenza alle donne.

Nel pomeriggio di giovedì, inoltre, le stesse compagnie del consultorio si incontreranno con le donne del quartiere con un programma di canzoni a cui seguirà un dibattito.



Intervista - recensione alle autrici di due nuovi libri femministi

Il vaniloquio del patriarca e il sillabario della bruca



Hela. Malgrado la diversità del contenuto dei due libri — *La bruca*, un mosaico di frasi per creare un sillabario-immagine di un femminismo diverso, e *La psico-ideologia*, una critica della psicoanalisi dal punto di vista della donna — si avvertono degli aspetti comuni, un approccio politico molto simile. Secondo voi, quali sono questi aspetti?

Julienne. Uno di questi aspetti è senz'altro il volere introdurre un po' di umorismo. Abbiamo vissuto il femminismo anche ridendo e divertendoci. Il fatto di scrivere, di comunicare con le altre attraverso un libro, non dovrebbe escludere questi momenti.

Lara. Infatti nel nostro sillabario c'è una voce che richiama quello che dice Julienne: La lotta che non è gioiosa è lotta sbagliata. E gioiosa significa appunto creare, affermarsi, non annoiarsi.

Alearda. Abbiamo costruito le sillabe del nostro libro uscendo dallo schema rigido della pedanteria, della serietà, della pallonata, per abbracciare invece, la libera associazione di idee. Abbiamo voluto dissacrare, ridere, autocriticarci, senza la paura di essere fuori « linea » o fuori gli schemi della « cultura seria ».

Hela. Dalla lettura dei vostri libri emerge chiaramente che non date alcun consenso alla cultura patriarcale. Nella Bruca, ad esempio, anche se in chiave allegria e demistificante, c'è un preciso attacco a tutto ciò che è considerato cultura patriarcale.

Lara. Sì, una affermazione basilare del testo è: Il patriarca ha chiamato il vaniloquio filosofia, il delirio teologia, il sadismo pedagogia, il masochismo religione, il militarismo storia, l'onanismo letteratura, il paternalismo amore, l'erotismo peccato.

Hela. E parlate anche di una cultura femminile, sotterranea, in opposizione a tutto ciò.

Lara. Noi chiamiamo sotterraneità la nostra continuità politica tramandata da donna a donna attraverso la vivacità, l'ironia, il senso di sé, la

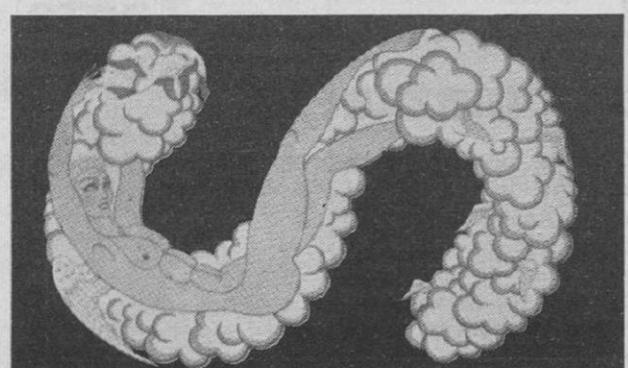
positività, la coscienza della vita, la gioia. Una cultura sotterranea rimasta vitale perché non controllabile, né codificabile dal patriarcato. Ed è attingendo da questa forza che noi possiamo agire insieme nel movimento per la trasformazione del sociale.

Alearda. Devo dire anche che non sono molti anni, rispetto ai millenni che ci hanno preceduto, che le donne hanno incominciato a scrivere la propria storia e quindi comunicare la loro cultura. Sooprattutto sono poche che hanno potuto renderla pubblica affinché le altre donne potessero trarne forza e coraggio. Cancelate dal patriarcato, le tracce della cultura e della storia delle donne riemergono solo oggi e attraverso una ricerca che non è facile.

Hela. Nella Psico-ideologia anche tu, Julienne parli del meccanismo che vuole cancellare la donna, ma metti l'accento sulla ideologia patriarcale che afferma la « non-esisten-

za » della donna rispetto ad un unico modello esistenziale, il maschile. Chiamando la psicoanalisi una « psico-ideologia » tu volevi dire, quindi, che anche la psicanalisi nega l'esistenza, come la intendiamo noi, alla donna?

Julienne. Certo. Da un po' di tempo ho avvertito sia nei mass media che nella cosiddetta cultura d'élite, e anche, purtroppo, in assemblee femministe, delle frasi e delle analisi prese direttamente dalle teorie psicanalitiche.



che ripropongono di nuovo la donna in termini di masochismo e di auto-negazione.

Lara. Si, sono due anni o più che in alcuni gruppi del movimento c'è una tendenza alla colpevolizzazione masochistica, tipo « dobbiamo scavare dentro di noi per trovare il mostro, il negativo », addirittura « la madre stranogatrice ».

Hela. In tutto questo pare che tu, Julienne, vecca la psicanalisi come qualcosa di molto simile alla religione. Dici che: Oggi la psicanalisi costituisce una impostazione e un metodo che sostituisce la religione.

Julienne. Difatti, non per niente Jung, uno dei « padri » della psicanalisi ha scritto: « 2000 anni di cristianesimo possono essere rimpiazzati soltanto da qualcosa di equivalente ». E Lacan, l'ultimo grido della psicanalisi oggi, ha rivelato la natura analoga, ma rivale, dei due quando ha dichiarato: « Se la religione vince è segno che la psicanalisi ha fallito ».

Hela. Parliamo un momento dell'autogestione dei libri. Che esperienza è stata?

Lara. Sappiamo il potere che ha l'editore: anche quando non c'è nessun tipo di ricatto formale, c'è a monte il fatto che ti senti costretta ad auto-censurarti, a cercare un consenso.

Alearda. Sapere che sarebbero state le donne a dare un giudizio e non un editore ci ha permesso di esprimerci liberamente.

Julienne. Pubblicare un libro da sola, cioè trasformare un manoscritto in libro stampato, è stato molto divertente e creativo per me, anche se fatto. Io sapevo appena che cosa significa la grafica, per esempio. Adesso non tratto più un libro da oggetto contenente solo uno scritto, l'apprezzo anche visualmente e capisco l'importanza del lavoro che rende un libro bello e piacevole. Nell'imparare questa parte, diciamo tecnica, abbiamo avuto anche l'aiuto delle compagnie che lavorano in questo campo.

Alearda. E non vorremmo dimenticare il contributo economico dato dalle compagnie per i costi tipografici.

Hela. Per riassumere, possiamo dire che questi due libri riflettono una prassi ben precisa: il separatismo?

Lara. Sì. Riteniamo che sia l'unica prassi che permette la vitalità, l'identità, l'autonomia, la forza.

Julienne. Probabilmente non è un caso che i due testi escono entro un anno dal convegno sul separatismo indetto dal collettivo ci via Pompei. Il convegno ha rappresentato tre giorni di elaborazione, e credo che abbiano chiarito che il separatismo non dipende da una separazione fisica dal maschio, ma dipende, invece dalla nostra autonomia psicologica e culturale. Abbiamo voluto dire nei nostri libri che il patriarcato è grave ma è anche ridicolo, e se noi sappiamo sdrammatizzarlo, ridere di tutto ciò che è ridicolo in esso, non distruggiamo il patriarcato, ma distruggiamo la nostra soggezione culturale.

(a cura di Hela Mascia)

Napoli. Il 10 e l'11 marzo convegno-dibattito su:

Il rapporto delle donne con la politica

L'Istituto Campano per la storia della resistenza propone per il 10 e 11 marzo 1979, presso la sede dell'Amministrazione provinciale di S. Maria La Nova, un momento di riflessione e di dibattito sui nodi relativi al rapporto fra donna e politica.

L'iniziativa, nata dall'esigenza delle compagnie, che operano all'interno dell'Istituto, di approfondire i nodi di partecipazione delle donne a momenti significativi della storia della Resistenza, ha trovato riscontro nella riflessione più generale sul rapporto tra donna e politica, già in atto nel più vasto movimento delle donne.

Da questo confronto è scaturita la gestione collettiva del convegno condotta dalle compagnie interne all'Istituto e da alcune compagnie di collettivi e di movimento ed aperta a tutte le strutture di donne in qualche modo organizzate.

Nei primi momenti di incontro è parso che fosse innanzitutto necessario verificare la qualità e le forme del nostro rapporto con la politica sul duplice versante della partecipazione e della presa di coscienza.

Da che nasce la presenza « intermittente » delle donne nella politica?

In che modo si esprime la loro partecipazione o il senso di estraneità?

Come riformulare categorie che non ci comprendono, una volta presa coscienza della nostra condizione nella storia?

Una prima fase di discussione sarà, quindi, dedicata a questi temi per poi verificare, at-

traverso un'analisi del passato, in quale modo la partecipazione delle donne alla lotta antifascista e nel secondo dopoguerra si è espressa attraverso comportamenti differenziati nelle varie regioni del paese.

Il momento conclusivo del convegno sarà dedicato ai modi in cui, nella situazione attuale, si struttura il rapporto tra donna e politica e il perché le donne esprimano anche oggi una propria capacità di lotta antifascista. L'incontro del 10 e 11 marzo vuole essere una prima occasione di riflessione sui problemi e sulla condizione delle donne, da cui ci proponiamo di far nascere una struttura che in maniera stabile ed organica diventi un centro di discussione e di studio sulla nostra storia.

Il Comitato organizzatore

Momenti di discussione del convegno « Donne e antifascismo », « Donne e politica » con la partecipazione di: V. Lombardi, L. Menapace, S. Neonato, M. Repetto, A. Rossi Doria; « La storia della donna nell'antifascismo e nella resistenza » con la partecipazione di: M. Ceravolo, G. Chianese, C. De Marco, G. Floreanini, B. Guidetti Serra, L. Passerini, I. Vaccaro, L. Viviani; « I modi della politica per la donna oggi » con la partecipazione di: L. Campagnano, A. Mori, P. Nava, G. Rattazzi, Collettivo casalinghe Radio Città Futura, Collettivo femminista Chiaia-Posillipo.

Il Comitato organizzatore

Pace finta nel Sud-Est asiatico

Mobilitazione in Vietnam



La guerra prosegue più dura che mai al confine cino-vietnamita, nonostante l'annuncio ufficiale del ritiro delle truppe di Pechino. Il fatto è che il Vietnam sta denunciando la falsità del ritiro dei cinesi e sta attuando la mobilitazione generale, mentre i cinesi, per tornare a casa, sono costretti a combattere ancora. Il tutto è come sempre circondato dal più assoluto mistero, visto che non ci sono notizie dirette. In questo quadro assume un valore assolutamente formale la dichiarazione con cui il Vietnam si dice disposto a negoziare a condizione che la Cina «ritiri immediatamente l'intera sua forza d'invasione, senza condizioni». Infatti tale disposizione a trattare viene immediatamente accompagnata da una nota ufficiale del ministro degli Esteri, diffusa da radio Hanoi, in cui si afferma che la Cina prosegue il suo attacco nonostante l'annuncio del ritiro.

Secondo alcune comuni-

«Se la Cina si servirà del ritiro come trucco per attaccare il Vietnam allora il Vietnam mobiliterà l'intero paese per attaccare l'invasione cinese».

E non si può dire che le minacce di Hanoi siano state lanciate a vuoto, se è vero che la mobilitazione generale di tutti gli uomini dai 18 ai 45 anni e di tutte le donne dai 18 ai 35 è già stata ordinata in tutto il paese. I reclutati devono immediatamente presentarsi alle autorità per ricevere istruzioni e sapere se saranno sbattuti al fronte o da qualche altra parte; o se invece avranno la fortuna di restare a casa. Trasmettendo l'ordine di mobilitazione generale, la televisione ha annunciato che essa mira a «vincere le forze cinesi di aggressione per la difesa dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale del paese».

Cazioni radio intercettate a Bangkok, si apprende da buona fonte, le divisioni regolari vietnamite preposte alla difesa di Hanoi sono state poste in stato di allerta e potrebbero dirigersi a nord per attaccare le forze cinesi che hanno iniziato la loro manovra di ripiego.

La protezione di Hanoi, precisa la stessa fonte, è assicurata da quattro divisioni di cui due sono ancora in fase di addestramento.

Sull'altro versante, a Pechino, i cinesi sottolineano l'importanza dei successi conseguiti nel corso della campagna vietnamita ignorando le possibilità di un ulteriore peggioramento della situazione e di nuove gravi perdite nel corso della ritirata delle proprie truppe. «In quindici giorni — afferma un dispaccio di «Nuova Cina» — i coraggiosi combattenti cinesi hanno conquistato Lao Cai (nel nord-ovest del paese), Cao Bang (nel

nord-est) ed hanno combattuto a Lan Son». Un altro dispaccio afferma che, sulla base dei documenti catturati ai vietnamiti, esistono le «prove» che questi da tempo stavano preparando un'«aggressione» contro la Cina e che nei «territori cinesi» dove si erano insediati avevano costruito installazioni militari adatte per una guerra di largo respiro. È evidente come Pechino si riservi non solo di reagire duramente agli attacchi vietnamiti che il suo esercito dovrà subire durante la ritirata, ma anche di decidere nuovi blitz in futuro.

a circoscrivere le possibilità di estensione internazionale del conflitto e a bloccare sul nascere la possibilità che esso provochi sconvolgimenti sostanziali degli equilibri tra i blocchi, per esempio anche in Europa. L'URSS accompagna alle sue proposte di patti di non aggressione con i paesi europei, un rinnovato movimento di truppe in estremo oriente. L'ente giapponese per la difesa ha reso noto che due navi da guerra sovietiche, tra cui una unità da sbarco di 4.100 tonnellate, sono state avviate mentre navigavano attraverso lo stretto di

La lunga marcia e la marcia lunga dei metallurgici francesi



Parigi — La facciata pubblica del paese manifesta ormai apertamente scetticismo sulla possibilità del governo di arrivare, senza traumi, a una soluzione che freni la tendenza all'allargamento delle vertenze operaie e degli scioperi — nella maggioranza dei casi al di fuori di ogni controllo sindacale. Quasi sicuramente — pur mancando ancora la adesione ufficiale del PS — nei prossimi giorni il parlamento francese sarà convocato per una sessione straordinaria dei suoi lavori per discutere solennemente della crescente disoccupazione, sessione richiesta in primo luogo dalle destre in funzione antiguvernativa e antigiscardiana, a cui ha prontamente dato adesione il PCF. Ma la lotta per la rappresentanza ufficiale del vasto scontro rivendicativo in atto, fra la sinistra parlamentare preventivamente accesa in aula, è già iniziata, e anche con toni farseschi, nelle piazze. E' di ieri la notizia che la CFDT, il sindacato legato per lo più al PS, ha indetto per proprio conto una «marcia» su Parigi dei metallurgici, marcia che dovrebbe durare ben 4 giorni, a partire dal 16 marzo, quindi più spettacolare, e apertamente in alternativa a quella proclamata giorni fa per il 23 marzo dalla CGT, il sindacato di ispirazione comunista. Invitando la CGT ad aderire a questa seconda iniziativa, rinunciando così a legittimarsi come principale rappresentante della lotta dei metallurgici della Lorena — nella quale peraltro i suoi militanti svolgono un ruolo di primo piano — il sindacato socialista cerca così di recuperare posizioni che, come principale rappresentante «esterno» del principale partito di opposizione, stava, sotto la forza degli scioperi selvaggi, perdendo. Non si sa ancora cosa deciderà a questo punto la CGT, ma non è certo di due «marce su Parigi», distinte nelle bandiere sindacali, che la capacità e volontà di lotta che i metallurgici hanno espresso in questi giorni ha bisogno.

Sul giornale di domani una lunga corrispondenza da un nostro inviato in Lorena.

Il Fanfani cinese a cavallo

Pechino. Dopo Deng Xiaoping con il sombrero dei cow-boys, da ieri ai cinesi tocca di vedere il vice primo ministro della restaurazione effigiato anche in sella a un cavallo bianco. Deng è ufficialmente entrato nell'Olimpo dei «grandi» cinesi grazie al manifesto posto in vendita in una libreria del centro di Pechino, in cui sene celebrano le imprese militari. Il Fanfani cinese (forse ancora più basso di statura del presidente del senato nostrano) viene infatti ritratto sul nobile e candido destriero nel mentre combatte la guerra civile contro le forze del Kuomintang. Egli si è ritratto insieme al maresciallo Liu Bocheng durante l'offensiva strategica che nel 1947 rovesciò in favore dei comunisti le sorti della guerra. Come è noto l'imperatore Caligola riuscì a fare eleggere senatore il suo cavallo. Non sappiamo se analogo processo di beatificazione sia in corso a Pechino.

Il «Quotidiano del popolo» dà molto rilievo alla decisione del ritiro delle truppe dal Vietnam, e dedica metà della prima pagina a tutta una serie di fotografie dei combattimenti sotto il titolo «contrattacco per autodifesa, severe punizioni agli aggressori vietnamiti».

Il rappresentante cinese all'ONU, Zhen Zhu, ha informato ufficialmente Waldheim dell'inizio delle operazioni di ritiro, consegnandogli una copia della dichiarazione ufficiale diramata da «Nuova Cina».

Probabilmente tutta questa nuova iniziativa diplomatica cinese tende

Tsushima tra il Giappone e al Corea del sud, verso il mar Cinese Orientale. E' la prima volta dall'inizio delle ostilità tra la Cina e il Vietnam che una nave sovietica per il trasporto delle truppe è stata vista dirigersi a Sud proveniente dalla base navale sovietica sulla costa siberiana del mar di Giappone. L'ente per la difesa nippone precisa che l'unità da sbarco sovietica, in grado di trasportare circa 300 uomini e 30 carri armati, è stata vista navigare stamane attraverso lo stretto di Tsushima insieme a un caccia lanciamissili da 3.300 tonnellate.

Ma che bello! Ma la fantasia non finisce qui. I 500 palestinesi — se è vero che così è — combattono contro non solo i pochi democratici sopravvissuti ai giusti massacri di Amin, ma anche contro le truppe tanziane. Le truppe cioè di un paese sicuramente progressista che — ma guarda un po' come va il mondo — hanno appena ricevuto l'appoggio incondizionato nella loro azione da parte dell'Angola e del Mozambico, oltre che del Botswana e della Zambia. Insomma «il padrone» del Kremlin è riuscito a farcela un'altra volta, ha superato se stes-

so, l'internazionalismo proletario da paranoico che era oggi diventato schizoide, e l'una e l'altra sua faccia sono oggi allo scontro, armato naturalmente.

I soliti pignoli, a questo punto, potranno attardarsi con domande oziose, ad esempio interrogandosi sul perché ben 500 armati palestinesi vengano mandati a difendere un impero nel cuore dell'Africa nera. Stolti! Che riflettano sulle ineluttabili ragioni della Politica e della Diplomazia. Che poi intanto di ceneri marxiste-leniniste con cui cospargersi il capo ce n'è a montagne, anche per loro.

Pazienza. Ma non era vero che Amin Dada fosse un pagliaccio

Ci siamo sbagliati. Pazienza. Da anni scriviamo che Idris Amin Dada è un porco assassino, che è un dittatore efferato, e anche un po' pagliaccio. Ieri

addirittura abbiamo scritto che stava per fare le valigie, dopo che i suoi amici sovietici avevano già tagliato la corda per timore che chi stava per

IRAN - A Quazvin, per il dodicesimo anniversario della morte dell'ex presidente

(Dai nostri inviati)

Quindici giorni dall'insurrezione. La rivoluzione iraniana, abbandonata dalla grande stampa internazionale per la quale ormai non ha più interesse se non nel folklore o nella propaganda, non è certo, a causa di quell'abbandono, finita. Dopo il « ritiro » di Khomeini a Qom, lunedì un'altra enorme manifestazione ha ricordato il dodicesimo anniversario della morte di Mossadeq. Nello stesso giorno all'alba venivano fucilati altri sette generali e capi della polizia dello scià. Ecco il resoconto della seconda tappa del nostro viaggio.

Teheran, 6 — Il dottor Mohammad Mossadeq è stato ricordato ieri, lunedì, da oltre un milione di persone che in autobus o in automobile hanno abbandonato la capitale — dove per l'occasione uffici, bazar, scuole e fabbriche erano stati chiusi — per arrivare alla piana di Quazvin, circa 100 km ad Ovest. Lì in una casetta è sepolto il Salvador Allende di questo paese, e fino ad un mese fa nessuno poteva andare a visitare la sua tomba.

Nella seconda manifestazione imponente del dopo-rivoluzione (la prima fu a Qom per il ritiro di Khomeini), sono convenuti tutti i partiti neonati e quelli rivitalizzati dalla caduta del regime in una sorta di presentazione pubblica, di rivendicazione di pluralismo, di occasione per contarsi. A differenza di Qom, dove la passione religiosa sembrava un mare in grande agitazione, qui a Quazvin c'era piuttosto un clima post-resistenziale, da CLN. Moltissimi operai e impiegati, scuole guidate dagli

insegnanti, delegazioni di bancari, contadini del circondario, studenti dell'università, commercianti del bazar in una non nasosta diversità di posizione sociale: c'erano, in sostanza, i ricchi e i poveri, la macchine di lusso mischiate ai numerosissimi automezzi agricoli stracarichi, la maggioranza delle donne senza tchador, i mollah contabili sulla punta di due dita.

La piana di Quazvin è un'enorme estensione, di decine di chilometri a 1600 metri di altezza, interrotta dalla catena innevata dei monti Albroz, al di là dei quali c'è subito la riva occidentale del mar Caspio. I campi di questa piana sono stati percorsi per ore ed ore da un fiume di persone che assomigliava ad un avanzamento di esercito, con i suoi vivandieri, i suoi drappelli staccati, i suoi avamposti. Una scena imponente di «occupazione delle terre» come tutto in questa rivoluzione assolutamente nelle proporzioni fuori dal comune. Sicuramente la stragrande maggioranza non

ha potuto ascoltare i discorsi che venivano tenuti nella piazzetta del villaggio di Ahmad Abad.

Poco prima di arrivare si incontra la fabbrica di cotone Juhanchit, dove 6 anni fa, 60 operai che protestavano per un aumento salariale, furono uccisi dalla Savak; 10 chilometri più avanti c'è il villaggio dove irruppe la Savak per interrompere una riunione politico-religiosa del Fronte nazionale massacrando di botte i 500 partecipanti.

Ora in questi luoghi ci sono dappertutto segni murali della lotta.

Sulla strada c'è un servizio armato dei comitati efficienti ma molto più discreti che a Qom. All'ultimo distributore di benzina che incontriamo una scritta del mese di gennaio: «O musulmano, non stare a fare la coda per il riscaldamento, mettiti due maglioni che la fine dello scià è vicina...» e dappertutto poster di Mossadeq, fotografie del grande vecchio negli ultimi anni della sua vita, con la faccia ascetica e severa, appoggiata ad un bastone.

Mossadeq, primo ministro per soli due anni, nazionalizzò il petrolio allora di proprietà degli inglesi, ma dovette soccombersi nel giro di due anni. Era il 1951, la « compagnia » in mano al governo inglese pompava ogni anno milioni di sterline di petrolio, agli iraniani non andava nulla: la vita media di un contadino era di 27 anni, il 50 per cento dei bambini moriva nel primo anno di vita, il 90 per cento era analfabeto. Mossadeq fu eletto il 30

aprile, il 1 maggio dichiarò il petrolio di proprietà nazionale.

Il 19 agosto di 2 anni dopo cadde, per un colpo di stato organizzato dalla CIA e da un pugno di ufficiali dello scià. Perché cadde? «Per il boicottaggio economico organizzato da tutte le potenze imperialiste, per il voltafaccia del Tudeh (il partito comunista), per la reazione interna » è la risposta che si può leggere sui volantini e su numerosi striscioni. I feddayin aggiungono: «Perché non aveva costruito un esercito popolare», il Tudeh, che si è ripresentato in pubblico benché ancora ufficialmente clandestino, non dice nulla, anche perché non lo lasciano parlare.

Ma apparentemente tutti dimenticano nella «creazione interna», un altro elemento che fece cadere Mossadeq: la neutralità del clero sciita di allora, che alla fine del suo governo, si trasformò in aperto boicottaggio da parte di una sua componente (contro il parere di Khomeini e di Sharif Madari) con l'organizzazione di trucide manifestazioni contro di lui.

Nessuna difficoltà oggi ad ammettere che l'Ayatollah di allora, Brujardih aveva sbagliato, ma sull'argomento si preferisce glissare. Forse per questo alla manifestazione partecipano così pochi religiosi, forse per questo

per gli sciiti parla solo l'uomo senza macchia, l'ottantaduenne ayatollah Taleghani di Teheran che ha passato metà della sua vita nelle prigioni. E il vecchio dice che la situazione di oggi non è migliore di quella che dovette fronteggiare Mossadeq, che l'imperialismo sta preparando al contrattacco, che bisogna vigilare in continuazione, che non si può permettere la divisione del movimento.

Davanti ad un muro di persone, agli striscioni dei comitati, alle corone di fiori, ai gruppi di marinai, di fanti, di avieri («né occidente, né oriente, vogliamo la repubblica islamica») prendono poi la parola i membri del governo, presente con metà gabinetto, e capeggiati dal primo ministro Bazargan, i mojaïdin del popolo che riconfermano ufficialmente il proprio appoggio al governo e negano di volerlo scalzare, i feddayin che negano di «volere l'anarchia» e spingono per l'esercito popolare, e poi il presidente di un partito neoformato, il Fronte Nazionale Democratico, l'avvocato Martine-Daftary, l'unico fra tutti che prende posizione contro il referendum del 30 marzo prossimo in cui si voterà per l'instaurazione della repubblica islamica e attacca violentemente il fronte da cui è uscito, presentando in un-

dici punti un programma di transizione basato sul potere effettivo dei consigli e dei comitati espresi dai luoghi di produzione.

Dalle cinque in poi comincia il grande ritorno nella piana, per otto chilometri, cui seguirà di nuovo un mostruoso imbottigliamento stradale. La capitale continua ad essere tranquilla, governata — nonostante le assicurazioni formali che vengono date ogni giorno del passaggio dei poteri al governo ufficiale — dagli uomini dei «comitati», lo scontro che molti prevedevano tra le sinistre marxiste e il potere sciita, a Quazvin non è avvenuto.

Si è presentata invece, in forma grandiosa, la volontà di indipendenza nazionale e sul palcoscenico è stato accettato il pluralismo dei partiti.

Nel sud del paese, ad Abadan è partita dal porto dopo quattro mesi di chiusura la prima nave cisterna di petrolio per l'esportazione. Si chiama World Ambassador, è diretta in Giappone. Nel 1951 invece la Rose Mary, non riuscì a partire: gli inglesi la richiamarono perché si poteva anche rinunciare per un po' di tempo, purché la gestione del petrolio non rimanesse nelle mani degli iraniani.

Enrico Deaglio
Domenico Jasaville

Carter in Egitto e Israele

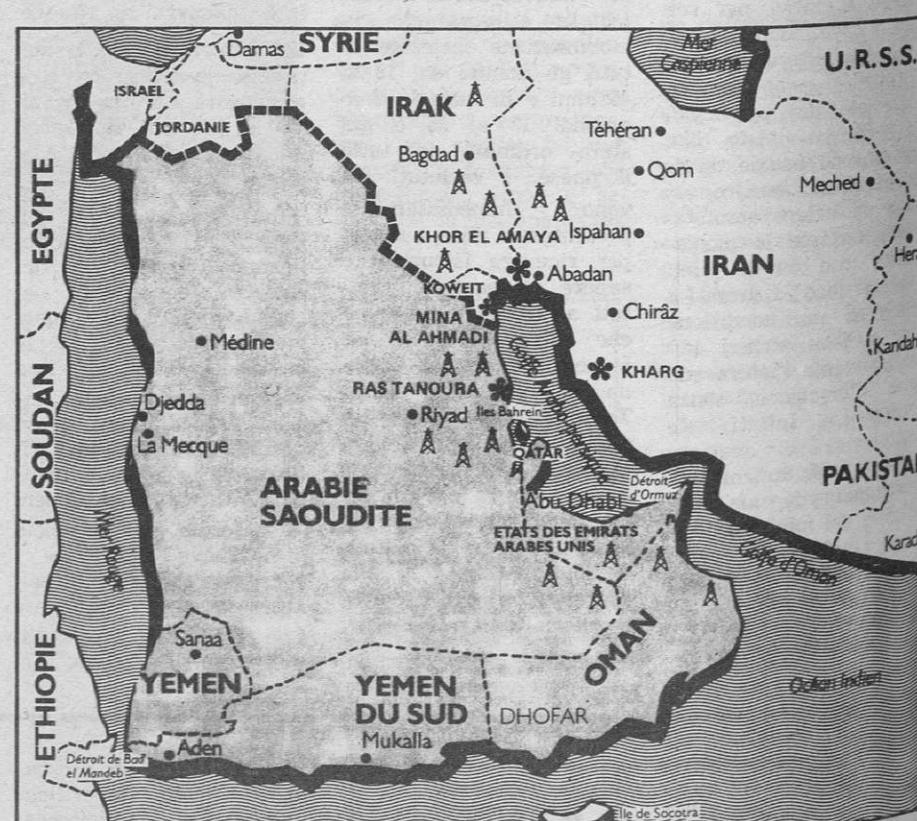
È arrivato un bastimento carico di... marines?

Non è una delle solite trattative diplomatiche: è un giallo. Ancora l'altro ieri, a dispetto dell'obbligo ottimismo dei membri dell'amministrazione Carter la soluzione della sempre più spinosa situazione Mediorientale sembrava lontana. Sadat si era esplicitamente (o quasi) rifiutato di andare a Washington per il «secondo Camp David». Domenica, in un'intervista concessa alla rete televisiva statunitense NBC il primo ministro israeliano aveva detto, tra l'altro: «Sì, i negoziati sono in crisi» e «No, noi non firmeremo un accordo-fantasma». E aveva fatto seguire un elenco di paesi passati nell'ultimo anno sotto l'egida moscovita per rilanciare il ruolo di Israele come «baluardo del mondo libero»: insomma cercava di far pesare quel ricatto al quale, dopo il terremoto iraniano, l'Occidente è sicuramente sensibile.

Poi, in linea con lo stile avventurista e teatrale di tutta la sua gestione, Carter annuncia che, questa volta, sarà lui ad andare in pellegrinaggio prima al Cairo e poi a Gerusalemme. Contemporaneamente l'annuncio di «nuove proposte americane» accettate dalla Knesset (il parlamento israeliano) e da Begin: il loro contenuto rimane, a tutt'oggi «strettamente riservato». E' seguita, come di dovere la ridda di «grandi speranze» e di «timori». Le proposte riguardano, dicono le solite indiscrezioni i due punti sui quali più accessa è la controversia tra Egitto ed Israele: quello del legame tra il trattato bilaterale e la questione palestinese e quello dei tempi e della modalità della concessione dell'autonomia amministrativa ai territori occupati dalle truppe di Tel Aviv in Cisgiordania e Gaza. La proposta sarebbe quella dell'inizio dei

negoziati entro un mese dalla firma dell'accordo bilaterale con l'impegno alla conclusione entro un anno. Se questa scadenza non potesse essere rispettata per «causa di forza maggiore» cioè per l'opposizione della Giordania e dei palestinesi l'Egitto non potrebbe denunciare l'accordo con Israele. E — solo leggermente più fumosa — la tesi israeliana dell'accordo separato.

Più fumosa sarebbe stata resa anche la clausola riguardante gli impegni dell'Egitto verso i paesi arabi, redatta in modo tale da renderla suscettibile di diverse interpretazioni: così ognuno la interpreterebbe come preferisse e via. Nulla contiene il pacchetto di Washington riguardo ai pozzi petroliferi del Sinai (che Israele, dopo la botata di Khomeini, non è disposto a cedere). Questa



ipotesi sul contenuto della proposta «nuova» di Carter spiegherebbe il suo precipitarsi in Egitto per convincere l'ovviamente recalcitrante Sadat.

Le reazioni del «mondo arabo», oltreché sugli editoriali dei giornali, si può agevolmente leggere nella ripresa dei combattimenti a Beirut tra truppe siriane e milizie cristiane. Esponti della destra maronita hanno già denunciato il «sacrificio del Libano» implicito, a

loro dire, nella svolta che Carter ha impresso ai negoziati. Il parlamento israeliano attende per lunedì un discorso di Carter e, se le cose stanno così non potrà non essere soddisfatto. Ma è difficile che non ci sia niente di più: il segreto continua a circondare la missione del presidente americano e soprattutto c'è il fatto che qualche garanzia va data non solo ad Israele, ma anche a Sadat. La sua posizione potrebbe in ca-

so di «capitolazione» essere messa in discussione dalla opposizione egiziana che è stata rafforzata dai capi religiosi caduti sotto l'«effetto Iran» e che può contare sulla spregiudicatezza del Cremlino.

Nelle orecchie risuona ancora le parole di Schlesinger di pochi giorni fa sulla possibilità di una «presenza militare americana» nella zona del petrolio: che l'assassino sia ancora una volta il maggiordomo?